il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario *Fondato il 15 dicembre 1969* Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 2 - 24 gennaio 2019**

Perché la politica del Partito divenga la politica delle masse, dobbiamo compiere molti sforzi, sforzi tenaci e insistenti, dando prova di grande pazienza e perseveranza. Senza di ciò non riusciremo a raggiungere nulla.

Mao

(Conquistare a milioni le masse nel fronte unito nazionale antigiapponese, 7 maggio 1937, Opere scelte, Casa editrice in lingue estere – Pechino, Vol. 1°, p. 309)

Domenica 20 gennaio 2019, ore 11, a Cavriago (Reggio Emilia)

COMMEMORAZIONE DI LENIN DAVANTI AL SUO MONUMENTO

IN OCCASIONE DEL 95° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA. TERRA' IL DISCORSO UFFICIALE DENIS BRANZANTI, RESPONSABILE DEL PMLI PER L'EMILIA-ROMAGNA

PAG. 12

CI VUOLE LAVORO E ABOLIZIONE DELLA FORNERO, ALTRO CHE REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100

Il primo provvedimento impone obblighi pesanti ai beneficiari mentre dà lauti contributi alle imprese. Il secondo provvedimento penalizza i beneficiari e discrimina i lavoratori pubblici

PAG. 2

IN PIAZZA IL 18 GENNAIO

Il PMLI.Lombardia aderisce al presidio Antifascista di Sesto San Giovanni

I movimenti e i gruppi nazifascisti devono essere immediatamente sciolti e messi fuorilegge

PAG. 12

Direttivo e Assemblea Generale della Filctem-Cgil di Pisa

CRITICHE CONTRO LA MANOVRA E IL DECRETO "SICUREZZA"

Applaudito intervento di Cammilli che ha attaccato gli ultimi provvedimenti del governo e proposto un sindacato unico basato sulla democrazia diretta

PAG. 11

Assemblea in piazza degli antirazzisti catanesi

"APRIAMO I PORTI. FERMIAMO IL RAZZISMO"

Consensi alla posizione del PMLI sul governo nero Salvini-Di Maio

PAG. 11

UN IMPORTANTE MOVIMENTO UNITARIO CHE SCUOTE LA FRANCIA CAPITALISTA E IMPERIALISTA. NE PRENDANO ISPIRAZIONE I MOVIMENTI ANTICAPITALISTI E ANTIMPERIALISTI ITALIANI

I gilet gialli non lasciano la piazza e alzano sempre più il tiro

Macron, con le spalle al muro, lancia "un grande dibattito nazionale" nel tentativo di far rientrare il movimento nel sistema capitalista e imperialista francese

PAG. 14

PANAMA

Nuova Democracia esprime gratitudine a Scuderi e all'intero PMLI che dal 1980 supportano il PC (ML) di Panama

PAG. 12

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

BATTISTI NON C'ENTRA NULLA COL COMUNISMO

PAG. 4

CI VUOLE LAVORO E ABOLIZIONE DELLA FORNERO, ALTRO CHE REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100

Il primo provvedimento impone obblighi pesanti ai beneficiari mentre dà lauti contributi alle imprese. Il secondo provvedimento penalizza i beneficiari e discrimina i lavoratori pubblici

Dopo il rincorrersi di voci e anticipazioni cominciano a circolare le prime bozze su come funzionerà il reddito di cittadinanza (RdC) e la cosiddetta quota 100 relativa alle pensioni che dovrebbero entrare in vigore dal primo di aprile. Dobbiamo precisare che non si tratta ancora del testo definitivo, ma la sostanza difficilmente sarà diversa, se proprio cambierà quasi sicuramente sarà in peggio, con maggiori obblighi e penalizzazioni. "Le ragioni del differimento alla settimana prossima del reddito di cittadinanza è perché vogliamo fare le cose per bene: non è concessione elettorale ma manifesto di questo governo", ha detto il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, agli Stati Generali dei consulenti del lavoro.

Le ragioni per cui il Consiglio dei Ministri del 10 gennaio ha rimandato il RdC e "quota 100" alla prossima settimana sono ben altre. I due ducetti Salvini e Di Maio devono cercare continuamente la mediazione per superare le differenti posizioni su molti punti, per non scontentare il proprio elettorato di riferimento. In particolare sul RdC la Lega cerca di mettere più paletti possibili per non essere accusata dagli imprenditori del Nord, suoi sostenitori, di appoggiare una misura definita "assistenzialista". Senza dimenticare che dopo il diktat della UE, le risorse a disposizione sono calate a 3 miliardi di euro (più 3 miliardi provenienti dal precedente REI, il Reddito d'Inclusione introdotto dal governo Gentiloni) e un restringimento della platea dei fruitori del RdC è diventato obbligatorio.

Il reddito di cittadinanza

Anzitutto dobbiamo premettere che non si tratta di un vero RdC, altrimenti si sarebbe trattato di una cifra erogata a tutti, indistintamente dal reddito percepito e dal fatto di avere o meno un lavoro. Per esser compresi più facilmente adotteremo questo termine, ma sarebbe più corretto chiamarlo reddito minimo garantito, nella cifra di 780 euro al mese. Questo in teoria perché nella bozza diffusa dal Ministero del Lavoro (quello di Di Maio) si legge: "Ai fini del rispetto dei limiti di spesa annuali... è ristabilita la compatibilità finanziaria mediante rimodulazione dell'ammontare del beneficio" che tradotto in parole semplici sta a significare che i soldi stanziati sono quelli (6 miliardi), se non basteranno per tutti non saranno aumentati, bensì si abbasserà l'importo. L'erogazione avrà la durata di 18 mesi, dopo l'interruzione di almeno un mese se sarà dimostrato di avere ancora i requisiti (e aggiungiamo noi, ci sia ancora la copertura finanziaria) potrà essere riattivato per un altro anno e mezzo.

Uno dei primi requisiti richiesti per beneficiarne è essere residenti in Italia in maniera continuativa dal almeno 10 anni. Salvini aveva detto: "niente reddito agli stranieri!" e Di Maio lo ha subito accontentato: "reddito solo agli italiani!". Ma non è vero neanche questo perché oltre ad escludere chi proviene da altri paesi ma oramai vive in Italia da anni, e dovrebbe avere gli stessi diritti degli altri, saranno esclusi i cittadini italiani che sono andati a lavorare all'estero e poi sono rientrati nel nostro Paese. Inoltre bisogna avere un ISEE (indicatore della situazione economica) inferiore a 9.360 euro.

Non finisce qui, segue una lunga lista di requisiti. Non si può avere un patrimonio immobiliare (a parte la casa d'abitazione) oltre i 30mila euro, avere un reddito familiare non superiore a 6mila euro, se però si abita in affitto il limite è di 9.360, che fa esattamente 780 euro al mese. Non si deve aver acquistato un'auto o una moto negli ultimi 6 mesi e quelle già in possesso devono essere di piccola cilindrata, nessun membro del nucleo familiare si deve essere dimesso dal lavoro negli ultimi 12 mesi. Come per il REI anche il RdC prevede un "Patto per il lavoro e per l'inclusione sociale". Il richiedente è obbligato a iscriversi al "Sistema informativo generale" e a consultarlo giornalmente, seguire corsi di formazione, sostenere colloqui "psico-attitudinali", svolgere 8 ore settimanali di "lavori socialmente utili".

Il programma prevede che dopo il rifiuto di tre offerte di lavoro "congrue" si perderà il diritto al RdC. Per "congruo" s'intende che nei primi 6 mesi il lavoro sia nel raggio di 100 km, nei successivi 6 entro i 250, dopo (a meno di avere un familiare minore o disabile, bontà loro) su tutto il territorio nazionale. Paradossalmente un disoccupato siciliano dovrebbe andare a Milano, però con l'utilitaria o il motorino perché non può possedere un'automobile di classe media. Ma come può vivere col solo RdC fuori dal suo paese? Mentre scriviamo apprendiamo che Di Maio ha dichiarato che entro un anno il lavoro va accettato anche se fosse il primo proposto, pena la decadenza del RdC.

L'importo sarà di 500 euro mensili (6mila all'anno) se si ha una casa di proprietà, mentre potrà arrivare ai 780 euro se si abita in affitto. Sono previste maggiorazioni per i nuclei familiari numerosi: fatto 1 per un single si arriva fino a un massimo di poco superiore al doppio (2,1) con più minorenni in famiglia. Il RdC è compatibile con la NAspi, (la misura che ha sostituito l'assegno di disoccupazione), naturalmente senza superare le cifre e i requisiti già esposti. Il RdC sarà versato su una social card di berlusconiana memoria, che allora fu definita "tessera della povertà". Si potranno prelevare in contanti solo 100 euro al mese, il resto vanno spesi in negozi e strutture convenzionate, così si potrà controllare anche il tipo di spesa.

Non potevano mancare gli incentivi per le imprese. Se un datore di lavoro assume per almeno due anni il beneficiario del RdC attraverso i Centri per l'Impiego, le mensilità rimanenti alla scadenza dei 18 mesi andranno nelle tasche del padrone, se invece verrà assunto attraverso un "soggetto privato accreditato" dovranno dividere a metà con l'agenzia.

Nella bozza viene confermato anche l'assegno, sempre fino a un massimo di 780 euro, per gli over 65 anni, chiamato "pensione di cittadinanza". Solo considerando le pensioni sociali, quelle minime, d'invalidità, reversibilità, e chi non percepisce un euro, si superano i 5 milioni di persone. Al netto dei soliti requisiti necessari per il RdC questa platea di pensionati rimane molto ampia, e difatti l'Inps ha già annunciato che sarà fatta una selezione. Staremo a vedere, sicuramente saranno tagliati altri assegni come la "quattordicesima" che attualmente viene erogata per le pensioni più povere.

Quota 100

Si era già capito che la legge Fornero veniva solamente modificata, e solo per tre anni, tanto dura il provvedimento e la copertura della cosiddetta quota 100. La matematica non è un'opinione e la cifra di 4 miliardi di euro destinata a questa misura tanto sbandierata dalla Lega, non poteva assicurare grandi cambiamenti. Anche su questo tema la demagogia è stata sparsa a piene mani, basti pensare che questo traguardo può essere raggiunto solo da chi combina i due requisiti obbligatori, (38+62). Non servirà a niente avere 38 anni di contributi se non si raggiunge l'età, e viceversa, e trattandosi di sistema contributivo, gli anni che vengono a mancare con una pensione anticipata si ripercuoteranno sull'importo dell'assegno pensionistico. In cambio di 5 anni di anticipo il taglio dell'assegno viene stimato tra il 5 e il 30% dell'importo lordo. Oltre ai mancati versamenti bisogna tenere di conto del sistema di calcolo nel suo complesso che prevede un coefficiente di trasformazione che si alza di pari passo con l'età di accesso alla pensione.

Nella bozza del Ministero del Lavoro è previsto il blocco dell'innalzamento dell'età pensionabile pari a 5 mesi entrato in vigore nel 2019, ma vengono reintrodotte le "finestre" che ritarderanno l'incasso della pensione da 3 a cinque mesi, perciò alla fine non cambia nulla.

Vi è poi una clausola che penalizza il pubblico impiego: "ai dipendenti pubblici che andranno in pensione con 'quota 100' o in pensionamento anticipato il trattamento di fine rapporto verrà corrisposto al momento in cui il soggetto avrebbe maturato il diritto alla corresponsione". Tradotto significa che per avere il TFR dovranno aspettare 5 anni (a 67), e anche di più se sono lavoratori precoci andati in pensione con la Fornero. Si potranno però far prestare i soldi dalle banche, con relativi interessi come per l'Ape (la "pensione anticipata").

A ben guardare i grandi vantaggi per i lavoratori del pubblico gridati dai mass-media si sgonfiano del tutto e in ogni caso è bene ricordare che qualora alcune migliaia di dipendenti della pubblica amministrazione scelgano quota 100 ci sarà una ricaduta su tutta la collettività perché non verranno rimpiazzati, "grazie" al blocco delle assunzioni attualmente in vigore.

Quelli di Salvini-Di Maio-Conte sono più che altro degli annunci, buoni per inondare di slogan i mezzi di comunicazione e far credere ai più sprovveduti che il governo aiuterà i più poveri e farà andare in pensione prima i lavoratori. Buoni sopratutto in funzione elettorale visto gli importanti appuntamenti in vista delle Regionali, Comunali ed Europee. Il RdC e quota 100 sono due importanti promesse fatte dai 5 Stelle e dalla Lega e per loro è molto importante portare a casa questi due provvedimenti, almeno nominalmente, un po' come è successo per il "decreto dignità", tanto fumo e poca sostanza. Specie per Di Maio, finora subalterno a Salvini, è vitale il RdC, principale cavallo di battaglia del suo "Movimento".

Tirando le conclusioni, le misure del governo cambieranno poco o niente la vita dei più poveri e dei pensionati. Senza lavoro non si combatte la povertà, non basta dare l'elemosina ai più poveri. L'UE ha intimato il governo nero Salvini-Di Maio di continuare nella politica di austerità per le masse popolari, ma anche il primo testo della manovra economica bocciata dalla Commissione Europea non prevedeva niente in favore del lavoro. Il RdC, specie in questa forma piena di paletti e obblighi, non è nemmeno quello strumento che i 5 Stelle propagandavano come utile a togliere la ricattabilità e ridare dignità a chi è in cerca di lavoro, contrastando i redditi più bassi. Semmai è l'esatto contrario, si tiene sotto pressione il beneficiario e lo si obbliga ad accettare qualsiasi lavoro, pagato pochissimo e a centinaia di chilometri di distanza.

Pur sapendo che la povertà non si elimina per decreto (come invece sostiene Di Maio), più che il RdC per contrastare la povertà e ridistribuire, seppur molto parzialmente, la ricchezza, servirebbero nuove assunzioni e la stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione, la trasformazione dei contratti a termine in contratti indeterminati anche nel privato, il blocco delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la lotta all'evasione fiscale e altre misure di questo tenore.

Più semplice il ragionamento sul sistema previdenziale. La cosiddetta quota 100 propone solo degli interventi molto parziali e provvisori. Il caporione leghista Salvini, che ogni giorno che passa si fa sempre più arrogante e provocatorio, blatera di una inesistente "eliminazione della Fornero" che invece rimane viva e vegeta e ancora in vigore. Per eliminare la controriforma pensionistica bastava abrogarla, ma questo non è nelle sue intenzioni ne in quelle del governo. Ribassando la spesa pubblica è stato ottenuto però il nulla osta della UE e degli industriali alla manovra.

La cosa però non eviterà che sulle masse popolari si abbatta una feroce stangata, per adesso solo rinviata. Le stime al ribasso sul PIL Italiano, che virano già sullo zero e verso la recessione, rendono inevitabile un prossimo aumento dell'IVA, legato alle clausole di salvaguardia, le misure adottate per garantire i vincoli in materia di spesa e bilancio con l'Europa che scattano automaticamente qualora non si rispettino.

Roma 15 ottobre 2018. Di Maio, Conte e Salvini durante la conferenza stampa di presentazione del Def

Dopo 19 giorni tenuti in ostaggio in mare

FINALMENTE SBARCATI I 49 PROFUGHI A BORDO DELLE DUE NAVI DELL'ONG

Saranno dislocati assieme ad altri migranti sbarcati a Malta in otto paesi dell'Ue, tra cui l'Italia. Salvini furioso

Per diciannove giorni 49 migranti, bambini inclusi, sono stati ostaggio in alto mare del razzismo del nero governo Salvini-Di Maio e del conflitto tra i governi dell'Unione Europea che oramai procede senza esitazioni e senza neppure uno stralcio di dignità, verso il baratro nel quale la stanno spingendo le destre xenofobe e "sovraniste", introdotte ai governi con l'aiuto peloso del mondo della finanza e delle banche e grazie al fallimento ed al tradimento delle "sinistre" borghesi di ogni sorta.

Una vicenda di ordinario razzismo istituzionale

Le prime dichiarazioni ufficiali che aprivano uno spiraglio per porre fine all'ennesima tragedia sfiorata, sono state pronunciate da Di Maio qualche giorno prima dell'epilogo di questa vicenda che marca ancora di nero l'operato del governo italiano e di quelli dell'Europa intera.

In quel momento erano già due settimane che le navi delle ONG tedesche Sea Watch e Sea Eye con il loro carico di migranti vagavano nel mediterraneo senza ricevere da alcuno Stato l'autorizzazione allo sbarco nei rispettivi porti. Un atteggiamento di chiusura condiviso dai due vice premier e dello stesso Conte fino a quando sono giunte pressioni dal commissario Ue all'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos, per mettere fine a una situazione diventata ormai politicamente insostenibile per la stessa immagine di tutta la comunità Europea.

Nonostante la Lega abbia tentato di far trapelare che in qualche modo l'apertura ad una soluzione di condivisa accoglienza dei migranti fosse stata mossa di comune accordo delle due forze di governo, Salvini non potendo accettare che si scavalcasse così la sua "linea dura", e memore dello stesso esito avuto qualche mese fa dalla nave Diciotti, con rabbia ragliava: "Una nave tedesca e una nave olandese in acque maltesi, ma ad accogliere dovrebbe essere ancora una volta l'Italia (…) Possiamo inviare a bordo medicine, cibo e vestiti, ma basta ricatti. Meno partenze, meno morti. Io non cambio idea".

Subito l'opportunista Di Maio ha cercato di trovare uno squallido compromesso che portasse acqua al mulino di entrambi e, ancora una volta sulla pelle dei migranti, propose l'idea di far sbarcare solo donne e bambini al fine di placare l'ira di gran parte dell'elettorato del suo Movimento nei confronti delle politiche razziste e di "sicurezza" proposte dal Carroccio ma avallate a tutto tondo dal ducetto pentastellato.

L'ipotesi è stata respinta immediatamente dai rappresentanti della Sea Watch, nonostante le condizioni di bordo peggiorassero di ora in ora complice anche il freddo intenso di quei giorni, poiché contrari a dividere i nuclei familiari, ma anche per la discriminazione che questa misura non risolutiva della situazione avrebbe comportato.

"A bordo ci sono nuclei familiari che non possono e non vogliono essere divisi", aveva dichiarato Linardi, portavoce della ONG, "Dirsi disposti ad accogliere 4 donne, 3 bambini e 4 minori non accompagnati è discriminatorio; è vero che si tratta di soggetti vulnerabili, ma dopo 15 giorni trascorsi in mare anche tutti gli altri devono essere considerati vulnerabili. C'è una trattativa in corso in Europa con alcuni Stati che avrebbero accettato di accogliere i migranti. L'Italia farebbe meglio a unirsi a loro".

Posizionamenti elettorali italiani ed europei sulla pelle dei migranti

Per giorni, nonostante le condizioni a bordo fossero diventate sempre più critiche, ad aprire i porti per tutti i 49 migranti della Sea Watch e della Sea Eye non ci ha pensato nessuno Stato europeo. I calcoli elettorali di maggio da un lato ed il tentativo di salvaguardare seppur in parte quell'immagine umanitaria della Comunità Europea spazzata via ormai da tempo, hanno fatto partorire il topo del pressing italiano su Malta alla quale Salvini addossa tutta la responsabilità.

Anche la Germania ha coperto per giorni il suo immobilismo dietro l'attesa di "una ampia soluzione di suddivisione europea", lasciando intendere fra le righe che finché non la si trova, i 49 migranti possono continuare a vagare nel mare di fronte a Malta.

Roberto Fico, esponente della cosiddetta "sinistra" pentastellata, stavolta lo appoggiava evidenziando la bontà della sua proposta e glissando clamorosamente sulle 30 persone escluse dalla "soluzione Di Maio"; discriminazione su discriminazione dunque accettata a tutto tondo dai vertici Cinque stelle.

Di Maio sa bene che per necessità elettoralista in previsione dalle prossime europee, pena la più che probabile caduta dei consensi, deve necessariamente smarcarsi un po' da Salvini, nel tentativo di scrollarsi di dosso l'immagine del sodale obbediente, per riconquistare quantomeno la parte meno xenofoba dell'elettorato.

Anche Salvini fa i suoi conti e con la stessa logica; mantiene intatta la sua immagine di "uomo forte", voce fascista della parte più reazionaria, nazionalista e razzista di coloro che coscientemente appoggiano il governo, e rappresentante "istituzionale" delle destre neofasciste extraparlamentari.

Il tutto, e per il momento, senza affatto rompere con l'alleato di governo che si è rivelato insospettabilmente accondiscendente: "Devo riconoscere ai miei compagni di viaggio a livello nazionale serietà e coerenza. Da solo – continua Salvini - non sarei riuscito a fare sull'immigrazione quel che stiamo facendo insieme."

Che ne penseranno coloro che da sinistra hanno sostenuto e votato il Movimento?

Conte alza la voce "Li vado a prendere in aereo". Salvini lo smentisce in diretta

Nel diciottesimo giorno, mentre Conte a Porta a Porta, in una intervista piena di contraddizioni e di dichiarato appoggio alla linea di tutto il governo espressa dal ministro degli Interni, dichiarava ironizzando che "Salvini non vuole sbarchi? Vuol dire che li prenderò e li porterò sull'aereo; c'è un limite alla politica del rigore".

Il caporione leghista, in risposta, si affrettava a organizzare un live su facebook per ribadire al capo del governo la linea della fermezza sulla quale egli non intendeva arretrare di un millimetro: "Non ci sarà mai l'ok mio o di un ministro della Lega a ulteriori strappi", esordiva Salvini; "Malta con la complicità di altri paesi europei, Germania e Olanda, tiene a poche miglia dalla costa un barcone con 49 persone a bordo, chi se ne deve far carico? L'Italia no, con il mio ok no, con la mia complicità no".

L'assist però a una soluzione che salvi capre e cavoli della maggioranza però arriva: "Se altri lo faranno se ne assumeranno la responsabilità politica".

L'Europa preme e l'Italia cede

Alla fine, dopo 19 giorni di stenti in balia delle onde, tutti i migranti sono sbarcati a Malta e da lì trasferiti in otto Paesi europei quali Italia, Germania, Francia, Portogallo, Irlanda, Romania, Lussemburgo e Olanda assieme ad altri centotrentuno migranti già presenti sul territorio maltese a seguito dei recenti sbarchi.

La partecipazione italiana all'accordo, decisa da Giuseppe Conte in seguito alle pressioni di Juncker che oltre alla ragione umanitaria, fa pesare anche la flessibilità concessa dalla Commissione Europea all'Italia per evitare la procedura d'infrazione, consente sostanzialmente a ciascuna delle parti di governo di esibire il proprio scalpo; Di Maio può ostentare una falsa umanità, e Salvini, che appena dopo la notizia aveva tuonato "Non farò entrare nessuno, urge un chiarimento politico", dato che come ministro degli Interni non ha facoltà di fermare i circa dieci fra donne e bambini, arrivati in aereo e che saranno dati in affido alla Chiesa Valdese senza oneri per lo Stato, salva la faccia da uomo forte di fronte alla parte più becera e xenofoba del proprio elettorato.

Al di là dei proclami e dei toni opportunistici, il paventato accenno di crisi rientra subito poiché Salvini oggi non ha nessuna certezza che l'eventuale caduta del governo apra a nuove elezioni e se in queste la Lega sia capace di andare subito all'incasso elettorale a spese proprio dei Cinque Stelle; per lui meglio attendere almeno fino al 26 maggio col test europeo del nuovo fronte dei cosiddetti "sovranisti", che in realtà raccoglie i nazionalisti e fascisti di tutta Europa.

Certo è che le dichiarazioni intrise del solito odio del ducetto leghista che hanno seguito l'epilogo della vicenda ("Altro che farne sbarcare altri o andarli a prendere con barconi e aerei, stiamo lavorando per rimandarne a casa un bel po' (…) Non autorizzo arrivi, però non controllo ancora lo spazio aereo, solo i porti. Magari arriveranno in Italia in parapendio"), confermano che mai si era arrivati nel secondo dopoguerra a un livello così alto di xenofobia, razzismo e fascismo di governo.

La nave Sea Watch durante una missione di soccorso

I migranti a bordo della Sea Watch in attesa di essere sbarcati

Roma, Acca Larentia

NEOFASCISTI AGGREDISCONO DUE GIORNALISTI DE "L'ESPRESSO"

Condanna dell'Anpi e dell'Ordine dei giornalisti

AVANGUARDIA NAZIONALE E FORZA NUOVA VANNO SCIOLTE

Nel pomeriggio dello scorso 7 gennaio il giornalista de l'Espresso Federico Marconi e il fotografo Paolo Marchetti sono stati aggrediti a calci, hanno subito pesanti minacce e si sono visti sequestrare materiale filmato e cartaceo da una squadraccia di neofascisti.

L'aggressione è avvenuta al cimitero romano del Verano dove i due giornalisti si erano recati per documentare l'adunata che alcuni gruppi neofascisti - tra cui Avanguardia nazionale, Forza nuova e Fiamme nere - avevano indetto per commemorare i tre militanti del Fronte della gioventù uccisi il 7 gennaio 1978 a Roma in via Acca Larentia.

I due, ha poi raccontato Marchetti, stavano discretamente documentando e filmando a debita distanza l'adunata fascista quando alcuni esponenti di Avanguardia nazionale e di Forza nuova si sono avvicinati al fotografo spintonandolo e minacciandolo, intimandogli di consegnare loro la scheda di memoria della macchina fotografica. L'operatore gliela consegnava, e subito dopo i neofascisti gli chiedevano un documento per identificarlo.

Altri esponenti di estrema destra poi accerchiavano Marconi gridando "*l'Espresso è peggio delle guardie*", e uno dei capi di Forza nuova di Roma, il sorvegliato speciale Giuliano Castellino, lo prendeva per il collo mentre altri neofascisti tiravano al giornalista calci sulle gambe e schiaffi in faccia.

Poi Castellino, insieme a un militante di Avanguardia nazionale, perquisiva il giornalista prelevandogli il cellulare e il portafoglio per identificarlo, cancellando dal cellulare tutte le foto e tutti i video della manifestazione.

La polizia, raccontano i due operatori dell'informazione, era presente alla manifestazione nostalgica ma è intervenuta soltanto quando l'aggressione era ormai finita.

Giuliano Castellino una figura ben conosciuta negli ambienti neofascisti è approdato a Forza nuova dopo varie esperienze politiche: nel 2013 era dirigente de La Destra a sostegno di Alemanno; è stato di Base Autonoma fondata da Maurizio Boccacci, incubatrice del Movimento politico occidentale (sciolto per tentata ricostituzione del disciolto partito fascista). Castellino è proprio in questo migrare da un gruppo neofascista all'altro che si è avvicinato a Stefano Delle Chiaie (già fondatore con Pino Rauti di "Ordine nuovo", braccio armato della strategia golpista negli anni Sessanta) e a Vincenzo Nardulli esponenti della vecchia e nuova Avanguardia nazionale. Castellino è da tempo un sorvegliato speciale anche per detenzione di stupefacenti e bombe carta nonché indagato lo scorso anno in un'indagine dei carabinieri del Nas e della procura di Roma per una truffa alle Asl sui rimborsi spese per i prodotti alimentari destinati ai celiaci. Come si legge nell'articolata inchiesta de "L'Espresso" n. 3 del 13 gennaio, gli esponenti di Forza Nuova e di Avanguardia nazionale sono da tempo nel mirino degli investigatori ma nonostante questo "sono liberi di riunirsi in un luogo pubblico qual è il cimitero del Verano. Liberi di manifestare e di intimidire". Non è un caso che tra gli estimatori del neofascista Delle Chiaie vi è Mario Borghezio, storico esponente della Lega Nord, tenuto in grande considerazione dal ministro dell'Interno Salvini...

Nel frattempo la procura di Roma ha aperto le indagini nei confronti di alcuni militanti di estrema destra autori dell'aggressione.

La redazione dell'"Espresso", dal canto suo, ha sottolineato che "*non si lascerà certo intimidire da queste azioni fasciste, vili e vergognose*", e ha immediatamente ricevuto la piena solidarietà da parte, tra l'altro, della Federazione nazionale della stampa italiana, dell'Ordine nazionale dei giornalisti e dell'Anpi.

In una nota il comitato provinciale dell'Anpi di Roma ha dichiarato che oltre "*ai responsabili materiali dell'aggressione ci sono responsabilità diffuse che non sono tollerabili. Chiediamo l'applicazione rigorosa delle leggi e della Costituzione: siano sciolte le organizzazioni fasciste e i responsabili di aggressioni e pestaggi siano messi in condizione di non poter più nuocere alla società*".

Il PMLI, tramite il suo organo "Il Bolscevico", esprime piena solidarietà ai due operatori dell'informazione Federico Marconi e Paolo Marchetti, e si stringe intorno ai giornalisti antifascisti nel fronte unito per respingere ogni intimidazione squadrista e al pari dell'Anpi chiede a gran voce una legge che preveda lo scioglimento di Avanguardia nazionale, Forza nuova e di tutti i gruppi neofascisti comunque denominati, perché altro non sono che organizzazioni criminali che seminano odio, razzismo e intolleranza, tutti valori diametralmente opposti a quelli sui quali si fonda la stessa Costituzione borghese.

Sabato 13 gennaio si è tenuta al Nuovo cinema Sacher di Roma una manifestazione di solidarietà ai due cronisti de "L'Espresso" . In quattrocento hanno partecipato all'iniziativa, "La parola antifascista", dove numerosi intervenuti hanno rilanciato l'allarme antifascista soprattutto oggi che i fascisti storici e i neofascisti possono contare su un governo nero, come questo, e un ministro dell'Interno Salvini che li protegge e ne condivide politiche e attività.

7 gennaio 2019. La commemorazione di Acca Larentia con saluto fascista di militanti di Forza nuova e Avanguardia nazionale

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

BATTISTI NON C'ENTRA NULLA COL COMUNISMO

Gli anticomunisti e i governanti fascisti con alla testa il ducetto Salvini, speculando sulla cattura di Cesare Battisti, vomitano veleno sul comunismo. Ma in realtà Battisti non c'entra nulla col comunismo perché, praticando il terrorismo individuale, si è contrapposto agli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale sulla rivoluzione socialista.

Il "terrorismo rosso" ha solo recato dei gravi danni al proletariato italiano e alla lotta di classe; non è riuscito nemmeno a torcere un capello al capitalismo e alla classe dominante borghese, mentre ha bruciato preziose energie rivoluzionarie.

Speriamo che gli "ultrasinistri" lo capiscano, rinuncino alla loro battaglia individuale e si uniscano ai marxisti-leninisti per creare le condizioni per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e per avanzare speditamente sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 14 gennaio 2019

Il comunicato al momento è stato rilanciato via internet da La voce di Lucca e da Nuova Resistenza mentre è stato ignorato dai grandi mass media di regime che col loro silenzio e censura verso il PMLI si rendono complici dell'anticomunismo viscerale di Salvini e compani.

REPRESSIONE FASCISTA A ROMA

74 studenti indagati per aver occupato il Virgilio

Seguendo la linea politica mussoliniana imposta dal ducetto Salvini al Paese e con un occhio particolare al movimento studentesco, da sempre il più combattivo nelle proteste antogovernative e anticapitalistiche, la polizia ha messo sotto inchiesta 74 studentesse e studenti del Liceo classico Virgilio di Roma per l'occupazione della loro scuola avvenuta tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, conclusasi con lo sgombero da parte delle "forze dell'ordine".

Raggiunti il 10 gennaio da una telefonata a casa che li invitava a presentarsi presso gli uffici del commissariato Trevi-Campo Marzio gli studenti, 48 minori e 26 maggiorenni schedati dai dirigenti scolastici e segnalati alla polizia, ora rischiano il processo per danneggiamento, occupazione e interruzione di pubblico servizio. I tre reati, se sommati, possono costare di sicuro una multa da qualche migliaio di euro e fino a 6 anni di reclusione se il giudice alla fine di un minacciato processo dovesse decidere di usare il pugno duro. Addirittura 10 anni rischiano i promotori della protesta.

Il caso si trova ora nelle mani degli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Caporale e dal sostituto Tiziana Cugini che sentiranno gli studenti e decideranno se procedere con le accuse e portare i ragazzi a processo o archiviare il caso.

Gli studenti e i loro genitori (che nel caso dei minorenni sono direttamente coinvolti) non nascondono che a causa del clima politico e delle minacce del governo di stroncare ogni forma di protesta, rilanciata anche da giornali e televisioni, un simile epilogo, non era una eventualità così remota. E intanto preparano la contromossa collettiva in vista degli interrogatori degli inquirenti.

Una cosa è certa: Salvini e il suo governo nero dopo le minacce fanno seguire i fatti, dimostrando in concreto che i loro progetti di fascistizzazione e repressione non sono solo slogan propagandistici per la loro base fascista sbraitante e per confortare la classe dominante borghese che invoca il cosiddetto "ordine sociale".

La risposta dev'essere immediata e senza mezzi termini. Solidarietà a questi studenti, eroi delle masse popolari che hanno osato sfidare il governo fascista Salvini-Di Maio e, qualora le imputazioni a loro carico dovessero concretizzarsi, mobilitazione di tutte le forze sociali, politiche e sindacali per la completa archiviazione delle accuse rivolte agli studenti, per far capire al governo che le masse operaie, studentesche, popolari e antifasciste non staranno a guardare senza reagire mentre vengono spenti gli ultimi barlumi della democrazia borghese dai ducetti Salvini-Di Maio.

Roma, novembre 2018. Studenti del Liceo Virgilio fronteggiano la polizia (sullo sfondo) durante l'occupazione della scuola (foto Collettivo studenti Virgilio)

IL PIÙ ALTO NUMERO DAL 2008, SECONDO L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA. ALMENO 200 DI QUESTE MORTI SFUGGONO ALLE STATISTICHE

1.450 le morti sul lavoro nel 2018

Boscaiolo moldavo in nero abbandonato nel bosco dal padrone. L'Inail denuncia che nel 2017 sono stati oltre 55 mila gli infortuni di giovani sotto i 14 anni

La drammatica storia del giovane boscaiolo moldavo il cui cadavere è stato rinvenuto il 13 dicembre scorso in un bosco del Trentino, ha suscitato molta indignazione nell'opinione pubblica e riacceso i riflettori sull'ecatombe di lavoratori che quotidianamente perdono la vita sul posto di lavoro a causa delle bestiali condizioni di sfruttamento, senza contratto né diritti e tutele sindacali, a cui sono sottoposti non solo i migranti ma anche e sempre più diffusamente gli italiani.

Per quasi un mese la morte di Vitali Mardari, un giovane di 28 anni, originario della Moldavia, è stata avvolta nel mistero. Si pensava fosse morto travolto da un albero. Ma dai successivi accertamenti dei carabinieri si è scoperto che non si è trattato di una morte accidentale.

A occultare il cadavere del giovane boscaiolo è stato il padrone di un'impresa boschiva bellunese perché non voleva far sapere che in realtà il giovane era morto la mattina del 19 novembre nel cantiere della sua impresa, dove lo aveva impiegato senza contratto, in nero.

Vitali è morto mentre con alcuni colleghi era intento a montare una teleferica forestale, di quelle che si utilizzano per l'esbosco. All'improvviso un cavo di acciaio si è staccato e lo ha colpito in pieno sulla testa non lasciandogli scampo.

Gli altri lavoratori avvisano subito il titolare dell'impresa. Lui, arrivato sul posto – sempre secondo la ricostruzione dei Carabinieri – non perde nemmeno tempo a verificare le condizioni del giovane moldavo. Lo carica sulla sua auto e lo trasporta a quasi 600 metri di distanza. Lo appoggia sul terreno, nel bosco, accanto a una scarpata e tutto intorno mette dei pezzi di legno per simulare un incidente. Poi chiama una guardia boschiva, dice di aver trovato quel cadavere per caso e di non conoscerlo.

Una immagine di una vittima di un incidente sul lavoro

Ora l'imprenditore dovrà rispondere di omicidio colposo con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e di frode processuale.

Ma Vitali è solo uno dei tanti casi di morte nei luoghi di lavoro. Secondo l'Osservatorio indipendente di Bologna, fondato nel 2008, all'indomani del rogo alla Thyssenkrupp di Torino dall'ex operaio Carlo Soricelli con lo scopo di tenere alta l'attenzione sulle stragi di lavoratori nei luoghi di lavoro, nel 2018 si è registrato il record negativo di morti sul lavoro nel corso degli ultimi dieci anni, con oltre 1.450 lavoratori che hanno perso la vita e la beffa che almeno 200 di queste morti sfuggiranno alle statistiche ufficiali.

I casi sono passati dai 634 del 2017 ai 703 dell'anno appena trascorso: mai così tanti dal primo gennaio 2008. Aggiungendo i 747 morti nel tragitto tra casa e lavoro (nel 2017 erano 716) si arriva a 1.450. Cento in più rispetto al 2017, anno in cui i casi conteggiati dall'Osservatorio sono stati 1.350, mentre quelli denunciati all'Inail si sono fermati a 1.112.

La discrepanza dei dati è dovuta al fatto che l'istituto pubblico per la sicurezza nei luoghi di lavoro si limita a comunicare il numero di denunce che riceve. Ma si che in molti casi, specie se si tratta di lavoratori a nero, gli incidenti non vengono denunciati. A questi si aggiungono tanti altri lavoratori che non risultano assicurati con l'Inail e che quindi vengono automaticamente esclusi dal triste conteggio delle vittime.

Più completi sono invece i dati riportata dall'Osservatorio di Bologna che tra l'altro sottolinea che: delle oltre settecento vittime "ufficiali" del 2018, una su tre era impiegata nell'agricoltura. In questo settore, fa notare ancora l'Osservatorio, spesso è fatale l'utilizzo del trattore: ben 149 sono i morti schiacciati dal ribaltamento del mezzo. Nell'edilizia, invece, i decessi sono il 15,2 per cento. Seguono poi gli auto-trasportatori con il 12,1 per cento e l'industria con il 7,8 per cento.

I dati Inail più aggiornati, invece, si fermano ai primi dieci mesi del 2018. Ma anche questi confermano il peggioramento rispetto allo scorso anno. Da gennaio a ottobre, infatti, le denunce di infortunio mortale sono state 945, salite di 81 unità rispetto al 2017. Le morti avvenute durante il lavoro sono passate da 619 a 648; quelle in itinere da 245 a 297. Su questi aumenti hanno influito alcuni gravissimi incidenti entrambi accaduti ad agosto: il crollo del Ponte Morandi di Genova, dal quale sono scaturite 15 denunce, gli altri due riguardano gli incidenti dei pullman di braccianti stranieri avvenuti nel Foggiano (16 vittime).

L'aumento, però, si registra anche in tante altre Regioni: la Lombardia è passata da 114 a 133 vittime, il Veneto da 75 a 100, il Piemonte da 67 a 87. I più colpiti sono i lavoratori con età compresa tra i 50 e i 64 anni: 441 dei morti segnalati sono collocati in questa fascia (erano 366 nel 2017). Tutti questi numeri si riferiscono alle denunce ricevute dall'Inail. Non tutti i casi arrivati negli uffici dell'istituto saranno riconosciuti come morti sul lavoro. La statistica ufficiale, insomma, subirà un'altra sforbiciata dopo l'istruttoria che servirà a verificare se i deceduti erano assicurati presso l'Inail e se c'è un chiaro nesso di causalità tra la prestazione lavorativa e la morte. Delle 1.112 denunce del 2017, per esempio, solo 617 sono state riconosciute dall'Inail.

Basti pensare ad esempio alle multinazionali che gestiscono le consegne di cibo a domicilio le quali non sono obbligate ad assicurare i propri rider, poiché inquadrati come lavoratori autonomi: al massimo alcune hanno stipulato polizze private, spacciandole come generose concessioni.

Dietro questi numeri però ci sono le storie di vite strappate in modo brutale e di famiglie rovinate. A cominciare proprio da quella dei due fattorini – un diciannovenne e un ventinovenne - morti sul lavoro negli ultimi sei mesi; quella del ventottenne morto agli inizi del 2019 ad Agrigento per l'esplosione di una bombola di ossigeno nel capannone industriale di una fabbrica di medicina. O come quella di settembre, quando una fuga di gas è costata la vita a due dipendenti dell'Archivio di Stato di Arezzo.

Il sistema economico capitalistico si nutre per sua stessa natura del sudore e del sangue dei lavoratori, ecco qual è la causa ultima di questa inarrestabile ecatombe operaia.

Lo scrive la Commissione Antimafia siciliana

"IL SISDE DEPISTÒ LE INDAGINI SULLA STRAGE DI VIA D'AMELIO"

Nel 2007 il Quirinale e il Csm intervennero a favore di Bruno Contrada

I servizi segreti italiani hanno giocato un ruolo di primo piano nel depistaggio dell'inchiesta sulla strage del 16 luglio 1992 in via D'Amelio a Palermo in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque componenti della sua scorta.

Questa è la conclusione principale alla quale è giunta la Commissione Antimafia regionale della Sicilia presieduta da Claudio Fava il quale il 19 dicembre ha presentato la relazione finale sul depistaggio dell'inchiesta di via D'Amelio.

La Commissione mette nero su bianco che: "È certo il ruolo che il SISDE ebbe nell'immediata manomissione del luogo dell'esplosione e nell'altrettanto immediata incursione nelle indagini della Procura di Caltanissetta, procurando le prime note investigative che contribuiranno a orientare le ricerche della verità in una direzione sbagliata".

Non a caso la Commissione tra l'altro sottolinea "l'attenzione che sulle sorti della detenzione di Bruno Contrada (ex numero due del Sisde già condannato a 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e poi revocata dalla Cassazione) manifesteranno, negli anni successivi, altissime cariche dello Stato" a cominciare dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal suo consigliere giuridico, Loris D'Ambrosio, dal segretario del Consiglio Superiore della Magistratura, Carlo Visconti fino allo stesso presidente del CSM, Nicola Mancino, che a partire da dicembre 2007 fecero forti pressioni sul giudice Angelica Di Giovanni, allora presidente del Tribunale di Sorveglianza di Santa Maria Capua a Vetere, che si doveva pronunciare sull'istanza di differimento pena presentata dall'allora detenuto Bruno Contrada.

Non solo. Secondo la Commissione il depistaggio fu messo in opera anche grazie a una parte della magistratura dal momento che, si legge ancora nella relazione: "certo è il contributo di reticenza che offrirono a garanzia del depistaggio – consapevolmente o inconsapevolmente – non pochi soggetti tra i ranghi della magistratura, delle forze di polizia e delle istituzioni nelle loro funzioni apicali". Infine c'è l'individuazione di una mano sola dietro stragi e depistaggi, una mano che non può essere solo mafiosa: "'menti raffinatissime' (...) si affiancarono alla manovalanza di Cosa Nostra sia nell'organizzazione della strage, sia contribuendo al successivo depistaggio".

A carico dei magistrati collusi coi servizi segreti, la Commissione cita fra l'altro il mancato deposito dei verbali di tre collaboratori di giustizia che smentivano il falso pentito Vincenzo Scarantino e afferma che: "Se fin dal 1995 le parti avessero potuto disporre di verbali che mostravano palesemente la inattendibilità di Scarantino, la storia processuale su via D'Amelio sarebbe cambiata. E il depistaggio sarebbe stato sventato".

Uno dei tanti elementi che hanno indotto la Commissione a confermare il depistaggio da parte di servizi segreti e magistratura è la preveggenza a dir poco sospetta dell'allora capo della squadra mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera (deceduto nel 2002) il quale ancor prima della conclusione dei sopralluoghi su Via D'Amelio era a conoscenza di molti elementi investigativi fra cui la provenienza e il tipo di auto utilizzata per l'attentato.

"L'ufficio diretto da La Barbera – scrive infatti la Commissione – dispone un sopralluogo delegato alla Polizia Scientifica di Palermo – presso la carrozzeria di Giuseppe Orofino già alle 11 del lunedì 20 luglio 1992". Ma allora, si chiede ancora la Commissione "come faceva La Barbera a conoscere il modello di auto prima ancora che in via D'Amelio si recuperasse il blocco motore della 126?". Forse "qualcuno informò il capo della squadra mobile di Palermo e quegli elementi (l'auto, la targa, il furto…) erano, come dire, già noti per altre vie agli investigatori?".

A margine della conferenza stampa di presentazione della relazione dell'antimafia siciliana, la figlia di Borsellino, Fiammetta, ha tuonato: "Non è accettabile che magistrati come Ilda Boccassini, Nino Di Matteo e la signora Palma, si siano sottratti alle audizioni della Commissione regionale antimafia. È una vergogna ".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 16/1/2019 ore 16,00

Svelati dall'"Espresso"

LE RETI DELLA LEGA DI SALVINI PER NASCONDERE I 49 MILIONI RUBATI AL POPOLO

La Lega del ducetto Salvini ha usato una rete di associazioni per nascondere i 49 milioni di euro rubati al popolo attraverso la truffa dei rimborsi elettorali architettata ai danni dello Stato dall'ex caporione Umberto Bossi e dal suo tesoriere Francesco Belsito e che la gestione Maroni-Salvini ha occultato per evitarne il sequestro.

È questa l'ipotesi investigativa sui cui stanno lavorando i magistrati della procura di Genova che da mesi hanno iscritto nel registro degli indagati i due ex caporioni leghisti accusati di riciclaggio e finanziamento illecito ai partiti.

Ipotesi di reato sui cui lavorano almeno altre tre procure: Roma, Bergamo e infine Milano che ha ricevuto gli "atti relativi" senza tuttavia aprire un vero fascicolo d'indagine.

A svelare il nuovo capitolo investigativo ci ha pensato il settimanale "L'Espresso" che nell'edizione del 16 dicembre fra l'altro scrive: "Per non perdere l'orientamento in questo vorticoso giro di denaro, società straniere, associazioni e schermi fiduciari vale la pena di partire da via Angelo Maj 24, a Bergamo. È da questa palazzina residenziale color verde acqua che L'Espresso aveva iniziato, sei mesi fa la caccia ai soldi pubblici del Carroccio".

Di fronte alla prima inchiesta pubblicata dal settimanale, il ducetto Salvini, nel frattempo diventato vicepremier, aveva consigliato ai giornalisti di fare "inchieste su cose vere, non perdete il vostro tempo".

Invece, secondo "L'Espresso", il palazzone a sei piani di Bergamo Bassa è diventato nel corso delle ultime settimane un crocevia molto interessante per diversi magistrati italiani. Qui ha sede infatti lo studio Dea Consulting, fino a pochi mesi fa di proprietà di due commercialisti bergamaschi poco noti: Andrea Manzoni e Alberto Di Rubba.

"Manzoni e Di Rubba, insieme al collega e nuovo tesoriere leghista Giulio Centemero – ricorda ancora il settimanale – hanno creato l'associazione Più Voci, domiciliata proprio in via Angelo Maj 24 e scoperta il primo aprile scorso nell'inchiesta di copertina dal titolo 'I conti segreti di Salvini'...

La Più Voci, avevamo scritto, tra il 2015 e il 2016 ha ricevuto parecchie donazioni. Oltre 300 mila euro in tutto, di cui 250 mila dal costruttore romano Luca Parnasi e 40 mila da Esselunga".

La cosa strana fa notare ancora "L'Espresso" è che: "subito dopo l'associazione Più Voci ha girato quei soldi a due società: Radio Padania e Mc Srl, controllata direttamente dal partito e editrice del quotidiano online Il Populista".

Parnasi, poche settimane dopo la "donazione" è finito in carcere con l'accusa di corruzione al termine di un'inchiesta giudiziaria sul nuovo stadio della Roma, quello che le sue aziende avrebbero dovuto realizzare. È la stessa indagine che ha già portato all'arresto del presidente dell'Acea Luca Lanzalone, indagato insieme ad altri esponenti del Movimento 5 Stelle, del Partito Democratico e di Forza Italia.

Per quale motivo, si sono chiesti a "L'Espresso": "Parnasi e Esselunga hanno deciso di sponsorizzare la sconosciuta associazione leghista invece che donarli direttamente al partito? E come mai quest'ultima ha girato i denari ricevuti a delle società collegate al Carroccio? Il sospetto è, conclude "L'Espresso", che si trattasse di un finanziamento occulto. Un escamotage utile teoricamente a entrambe le parti: agli imprenditori, per non dover dichiarare ufficialmente il loro sostegno alla Lega; alla Lega, per non vedersi sequestrare quei soldi vista l'inchiesta in corso per truffa".

Non a caso dalle carte dell'inchiesta romana è emerso che Parnasi ha finanziato la Lega attraverso l'associazione Più Voci per sostenere la campagna elettorale di Stefano Parisi a sindaco di Milano.

Altro che "contributo alla libertà di informazione" come ha sempre sostenuto Centemero messo anche lui sotto inchiesta dalla procura di Roma per finanziamento illecito proprio per i loschi finanziamenti alla Più Voci.

Dalle indagini è emerso tra l'altro che, anche la fondazione del Pd la Eyu del tesoriere renziano Francesco Bonifazi è stata foraggiata con almeno 140 mila euro dal costruttore romano. Ragione per cui anche Bonifazi risulta indagato per finanziamento illecito insieme a Centemero.

"Ma la Più Voci – rivela ancora "L'Espresso" - non sarebbe stato l'unico strumento usato dalla Lega per incamerare finanziamenti privati al riparo da occhi indiscreti. Gli investigatori stanno analizzando diverse altre associazioni. Tra queste ce n'è una di recente costituzione, la Now con sede a Genova. La sigla non ha nemmeno un sito internet". Ma tra i suoi fautori figurano fra gli altri Giovanni Toti, il governatore della Liguria sostenuto dall'alleanza Forza Italia- Lega, Matteo Salvini, Edoardo Rixi e Marco Bucci.

"Insomma – continua ancora L'Espresso - dai nomi presenti sembrerebbe una scatola utilizzata per sostenere l'alleanza della giunta nella regione. Di certo Now nel maggio scorso ha versato 67mila euro alla Lega Nord Liguria. Non si conoscono, tuttavia, i nomi dei benefattori dell'associazione, che non è tenuta a dichiararli pubblicamente. Una segretezza che, come nel caso della Più Voci, non può non far sorgere sospetti".

Nel palazzone bergamasco di via Angelo Maj i magistrati genovesi hanno scoperto che insieme alla Più Voci hanno sede "una lunga lista di società i cui proprietari sono schermati da una complessa architettura di scatole cinesi, che porta in Lussemburgo. Al centro dell'indagine della procura di Genova c'è proprio questa ragnatela. Stessi personaggi, stesse holding e società che avevamo svelato nel servizio di copertina "L'Europa (offshore) che piace a Salvini', anche in quel caso suscitando l'ilarità del vicepremier. I fatti degli ultimi giorni dimostrano, però, che la nostra pista è stata seguita anche dai magistrati. La conferma arriva dal decreto di perquisizione con cui il nucleo di polizia tributaria di Genova ha bussato alla porta dello studio di via Angelo Maj. L'ipotesi dei pm: una parte dei 49 milioni frutto della truffa avrebbero fatto rotta verso il Granducato per poi rientrare in Italia sparpagliati in mille rivoli. Per questo i finanzieri hanno setacciato anche le abitazioni di Manzoni e di Di Rubba oltreché il casale a Bergamo Alta di Angelo Lazzari... ex promotore finanziario, prima in Mediolanum e poi in Unicredit, oggi manager con base in Lussemburgo e attività in Italia e Regno Unito" e con le mani in pasta in alcune delle sette società domiciliate presso lo studio dei commercialisti leghisti e tutte fortemente sospettate dagli inquirenti di riciclaggio.

La proprietà di queste sette società tutte domiciliate in via Angelo Maj è della Seven Fiduciaria di Bergamo.

"La Seven Fiduciaria – sottolinea ancora L'Espresso - è a sua volta controllata da un'altra impresa bergamasca, la Sevenbit il cui presidente del consiglio d'amministrazione è Lazzari... conta una trentina di piccoli azionisti, tra cui lo stesso Lazzari e la nipote di Berlusconi, Alessia. La maggioranza delle quote, il 90 per cento, è però in mano alla Ivad Sarl, sede in Rue Antoine Ians 10, Lussemburgo, fondata nel 2008 dallo stesso Lazzari. Impossibile conoscere l'origine dei capitali attraverso cui l'azienda è cresciuta a dismisura, arrivando già un anno dopo la fondazione a un attivo di 1,6 milioni di euro, in gran parte investimenti finanziari. E impossibile è anche conoscere l'identità dei proprietari attuali di Ivad".

Ci sono legami tra queste società e il partito? Si chiedono infine a L'Espresso".

"Sei mesi fa, alle domande de L'Espresso, sia Centemero che i colleghi Di Rubba e Manzoni avevano risposto allo stesso modo. Non fornendo informazioni sui beneficiari ultimi della Seven Fiduciaria, ma assicurando che le sette aziende in questione non hanno legami né diretti né indiretti con la Lega".

Di sicuro si sa che la Lega di Salvini "tra la fine del 2011 e il 2017 ha speso quasi 40 milioni di euro, dilapidando in soli sei anni 32 milioni di euro tra liquidità e investimenti finanziari... I rendiconti ufficiali si limitano a dire che buona parte di questi soldi sono spesi per 'contributi ad associazioni' e 'oneri diversi di gestione'... Solo tra il 2012 e il 2015 sono evaporati così oltre 31 milioni, di cui un quarto ad associazioni non meglio specificate. Né Maroni né Salvini hanno mai spiegato i dettagli di quelle operazioni. E soprattutto non hanno mai reso pubblici i nomi di queste organizzazioni che hanno beneficiato dei denari padani. Ora gli investigatori del capoluogo ligure coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Pinto stanno cercando di risolvere l'enigma. Credono che attorno alla Lega orbiti una galassia di associazioni e società ufficialmente slegate dal partito ma in realtà contigue. La loro funzione: fare da sponda con il Carroccio per svuotare le casse del partito ed evitare così il sequestro dei soldi".

INDAGINE DELLA GUARDIA DI FINANZA IN LOMBARDIA

Dipendenti della Lega pagati in nero

La Procura della Repubblica di Bergamo ha aperto un'indagine per evasione fiscale, evasione contributiva e truffa ai danni dello Stato per mancato rispetto degli accordi sulla cassa integrazione straordinaria al fine di fare chiarezza sulle modalità di pagamento degli stipendi del personale dipendente dalla Lega di Matteo Salvini.

L'inchiesta è partita dall'ipotesi, tutt'altro che infondata, che i famosi 49 milioni di euro di contributi elettorali che il partito di Salvini deve riconsegnare allo Stato e che non ha mai riconsegnato, si trovino nella piena disponibilità dell'organizzazione politica e che siano sistematicamente utilizzati per effettuare, tra l'altro, svariati pagamenti, tra cui quello del personale dipendente.

Per questo a partire dallo scorso dicembre la Guardia di finanza ha iniziato a setacciare, soprattutto in Lombardia ma non solo, decine di conti correnti per verificare le modalità di pagamento degli stipendi del personale.

L'inchiesta riguarda la gestione leghista del proprio patrimonio nel periodo tra il 2013 e il 2017, quando Salvini quindi si era già insediato alla segreteria, e sta chiaramente emergendo che centinaia di dipendenti delle varie sedi regionali e provinciali della Lega sono stati retribuiti in modo irregolare attraverso una sistematica falsità in bilancio, ossia tramite l'iscrizione per anni a bilancio di soldi in contante spacciati come rimborsi di spese anticipati dai dipendenti (denaro che in realtà i dipendenti del partito non hanno mai anticipato) per poi essere fittiziamente rimborsati con denaro contante che in realtà costituiva un vero e proprio stipendio.

A finire sotto la lente di ingrandimento dei magistrati bergamaschi sono stati dapprima i bilanci della "*Lega Nord per l'indipendenza della Padania*" (dei quali quelli approvati sotto la gestione Salvini portano le date del 2013, 2014 e 2015) che venivano redatti a livello nazionale. Poi la Lega Nord, con il cambio di statuto, ha stabilito che la regolarità dei bilanci dovesse essere assegnata al livello regionale, e con questo nuovo criterio furono redatti i bilanci del 2016 e del 2017. Nel frattempo poi, precisamente nel 2014, Salvini aveva messo in cassa integrazione straordinaria quasi tutti i dipendenti del partito.

Secondo l'accordo sottoscritto da Salvini al ministero del Lavoro i lavoratori in cassa integrazione abrebbero avuto la precedenza nel ricoprire nuove posizioni qualora la Lega ne avesse riscontrato l'esigenza: ma l'ipotesi dei magistrati bergamaschi, avvalorata dagli accertamenti, è che le segreterie regionali e provinciali della Lega Nord, che nel frattempo avevano avuto mano libera nella certificazione delle proprie spese, avrebbero pagato i dipendenti in nero, in quanto non avrebbero potuto assumere personale (perché avrebbero dovuto utilizzare quello in cassa integrazione straordinaria), e lo avrebbero fatto utilizzando in contanti parte dei famosi 49 milioni che la lega dovrebbe restituire allo Stato, ma che evidentemente sono da qualche parte, ancora nella disponibilità del partito di Salvini.

Dopo la sigla dell'accordo sulla cassa integrazione, infatti, centinaia di persone sono rimaste a svolgere le stesse mansioni che svolgevano precedentemente in qualità di lavoratori dipendenti, e lo hanno fatto ufficialmente come volontari ma, di fatto, percependo stipendi in nero.

Prima li considerava strumenti di morte

PER IL M5S GLI F35 SONO IRRINUNCIABILI

Durante un convegno svoltosi il 18 dicembre a Montecitorio alla presenza della ministra della Difesa Elisabetta Trenta, del presidente della Camera Roberto Fico e di tutti gli altri capibastone a Cinquestelle che fanno parte delle varie Commissioni parlamentari, il sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo, molto legato al ducetto Luigi Di Maio, ha annunciato l'ennesimo tradimento dei pentastellati nei confronti del proprio elettorato svelando che il costosissimo programma di riarmo imperialista e guerrafondaio dell'Italia lanciato dal governo Prodi nel 1998, perfezionato dal governo Berlusconi nel 2002 e reso operativo ancora da Prodi nel 2007, inerente l'acquisto dei famigerati caccia F35 andrà avanti.

"Colgo l'occasione per spiegare che da tanti anni noi abbiamo parlato di questi F-35 spesso in maniera distorta, spesso bisogna realmente conoscere e valutare le informazioni – ha esordito Tofalo - Il programma F-35 che ormai è avanti, c'è da oltre venti anni, a differenza di quanto spesso qualcuno ha detto è un aereo che ha un'ottima tecnologia, forse la migliore al mondo in questo momento – ha proseguito Tofalo - Ed è normale che dobbiamo fare un po' di calcoli, sia per quanto riguarda la tasca, ossia dal punto di vista economico, sia per quanto riguarda la tecnologia. Ma resta ovvio che non possiamo rinunciare a una grande capacità aerea per la nostra Aeronautica che ancora oggi ci mette avanti rispetto a tanti altri Paesi".

Esattamente ciò che dicevano Renzi e l'ex ministra Roberta Pinotti, all'epoca attaccati duramente dal M5S, proprio perché sostenevano che: "non ci sono alternative tecnologiche a questo caccia, resta da vedere quante sono le risorse che si possono investire. Insomma, si può discutere dei numeri ma non della necessità dell'F-35".

Non solo. Anche la tanto sbandierata "trasparenza" dei 5 Stelle è di colpo scomparsa al punto che ad oggi non si sa quanti aerei siano stati effettivamente ordinati: chi dice 16, chi 26. Non si sa nemmeno quanti ne siano stati consegnati. L'unico numero certo è quello degli aerei che l'Italia dovrebbe ricevere: 60 F-35A a decollo convenzionale e 30 F-35B a decollo corto e atterraggio verticale. Metà di questi ultimi destinati all'Aeronautica, l'altra metà alla Marina.

E pensare che i Cinquestelle si vantavano di partecipare da protagonisti alla battaglia politica svoltasi soprattutto nelle piazze per chiedere ai vari governi che si sono succeduti di annullare l'acquisto dei caccia ritenuti da tutto il Movimento "strumenti di morte... pieno di difetti, estremamente costoso... da non comperare assolutamente, tanto che – promettevano ancora i Cinquestelle - appena arriveremo al governo annulleremo tutti i contratti in essere".

Di Maio ad esempio il 24 giugno 2013 scriveva su Facebook: "Il Movimento chiederà la sospensione del progetto che ci costerà almeno 10 miliardi di euro...Prendiamo i 10 miliardi di euro e diamoli direttamente ai cittadini con un vero reddito di cittadinanza senza passare per questa costosissima farsa".

Il demagogo pentastellato Alessandro Di Battista, parlando alla Camera il 26 giugno 2013, sosteneva addirittura che: "gli F35 sono uno strumento di morte, molti deputati PD lo hanno dichiarato in campagna elettorale e su questo hanno preso i voti e adesso votano una mozione ridicola... La sintesi che è stata trovata all'interno della maggioranza di governo a guida PD per procedere con gli acquisti degli F-35 è una supercazzola". Mentre Roberto Fico, attuale presidente della Camera, affermava, sempre nel giugno 2013, che: "sono dei caccia bombardieri e quindi sono anticostituzionali in un momento in cui questo Paese sta soffrendo così tanto, dove imprese stanno chiudendo, dove i cittadini non riescono ad arrivare a fine mese è completamente illogico è senza senso mettere in preventivo miliardi per acquistarli".

Cameri (Novara). Il PMLI partecipa alla manifestazione nazionale antimperialista del 12 novembre 2011 contro gli F35 e per la chiusura della fabbrica (foto Il Bolscevico)

Che imbroglioni!

Sfacciati, incoerenti e senza un pizzico di vergogna!

La lotta contro la cancellazione degli F-35 fu prima soffocata in parlamento dal governo Monti che ridusse il numero di acquisti dagli iniziali 131 esemplari a 90 aerei e ora è stata definitivamente tradita dai Cinquestelle che dai banchi del governo ritengono gli F-35 non più strumenti di morte ma strumenti indispensabili per le mire espansioniste e imperialiste dell'Italia.

Il primo memorandum del programma F-35 fu firmato dal ministro (ex DC) della Difesa Beniamo Andreatta del governo Prodi nel 1998 con un investimento limitato a 10 milioni di dollari.

La decisione di entrare nel programma di sviluppo con la spesa iniziale di un miliardo di dollari è stata presa dal governo Berlusconi nel 2002. Gli accordi operativi per la produzione e la costruzione della fabbrica italiana di assemblaggio sono opera del governo Prodi nel febbraio 2007 e nell'aprile 2008.

Il progetto è in mano alla Lockheed Martin, il colosso statunitense degli armamenti. I paesi che hanno aderito al programma chiamato inizialmente Joint Strike Fighter hanno ottenuto una partecipazione allo sviluppo proporzionale all'investimento. La Gran Bretagna è partner di primo livello, con circa 2,5 miliardi di dollari, con un ruolo chiave dell'industria Bae. L'Italia è partner di secondo livello, con una spesa prevista di circa un miliardo di dollari, assieme all'Olanda, circa 800 milioni. Nel terzo livello sono inclusi Canada, Australia, Norvegia e Danimarca.

Se il programma F-35 dovesse essere portato a termine l'Aeronautica italiana si troverebbe ad avere un numero di aerei come mai era successo in anni passati: 96 Eurofighter e 90 F-35. Oltre il triplo dei 60 cacciabombardieri (30 Tornado e altrettanti AMX) attualmente in dotazione a Marina e Aeronautica.

L'impossibilità di sapere esattamente quanti aerei siano stati effettivamente ordinati (i contratti sono sottratti all'opinione pubblica) dipende dal meccanismo di acquisto: si comprano prima i cosiddetti long-lead item (le parti che devono essere realizzate con molto anticipo sull'aereo vero e proprio) e solo successivamente attraverso il governo statunitense si ordina l'aereo in lotti. Finora ufficialmente i lotti sono 12 o 13 ma sono già in corso le attività precontrattuali per altri. Ogni lotto comprende aerei per clienti diversi. Tre mesi fa la ministra Trenta ha detto che il suo governo non aveva fatto nessun nuovo ordine mentre Gentiloni, prima di andare a casa, ne avrebbe ordinato otto in un solo colpo. Ma non ci sono conferme: per provarlo la ministra, anziché fornire i riferimenti contrattuali di cui è in possesso, ha citato un comunicato stampa della US Navy che riferiva di alcuni contratti riguardanti anche aerei italiani, ma per importi di pochi milioni di dollari quando un solo F-35 costa "nudo" attorno ai 100 milioni.

Quello che invece è molto chiaro a tutti è che il movimento Cinquestelle che per bocca di Beppe Grillo addirittura sognava il modello Costarica, ossia un paese senza forze armate, appena arrivato al governo si è trasformato in un baluardo dell'imperialismo e del capitalismo italiano come testimoniano tra l'altro i recenti via libera al Muos, alla Tap, all'Ilva di Taranto e alle trivellazioni inadriatico.

Uno dei primi F35 italiani operativi

Il caccia F35 fa bella mostra di sè sulla copertina del calendario dell'Areonautica Militare 2019. La stessa immagine è anche sul bando di arruolamento della AMI

Hai qualche proposta per migliorare

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

in occasione del 50° compleanno?

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da www.pmli.it

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviate articoli a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiolo,172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pmli.it

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it

il bolscevico

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)

Stampato in proprio

Direttivo e Assemblea Generale della Filctem-Cgil di Pisa

CRITICHE CONTRO LA MANOVRA E IL DECRETO "SICUREZZA"

Applaudito intervento di Cammilli che ha attaccato gli ultimi provvedimenti del governo e proposto un sindacato unico basato sulla democrazia diretta

Redazione di Fucecchio

Sabato 11 gennaio nei locali della Camera del Lavoro di Pisa si è svolto il primo direttivo provinciale della Filctem del 2019. Contemporaneamente si è riunita anche l'Assemblea generale, un organismo più largo recentemente istituito dalla Cgil che si riunisce soprattutto quando si devono eleggere organi dirigenti.

Tra i vari punti all'ordine del giorno vi era infatti l'elezione della segreteria pisana della categoria che raggruppa i lavoratori del chimico-farmaceutico, del tessile abbigliamento, elettrici e manifattura. Nessuna sorpresa. Benché i 5 eletti rappresentino bene i tanti settori che compongono la categoria, politicamente sono tutti allineati al segretario provinciale.

Dopo aver espletato le funzioni organizzative si è aperto il dibattito introdotto dalla relazione del segretario Loris Mainardi che ha spaziato dalla manovra economica del governo al decreto "sicurezza", all'imminente congresso nazionale della Cgil. Questi sono poi stati i temi principali toccati dagli interventi successivi.

Tra i primi a parlare il compagno Andrea Cammilli, che ha salutato i nuovi delegati invitandoli fin da subito a intervenire e a dare il loro contributo alla discussione.

Nel suo applaudito intervento ha criticato a fondo la legge di Bilancio del governo Salvini-Di Maio, sia per il metodo autoritario con cui è stata approvata in parlamento, sia per il merito dei provvedimenti a partire dal Reddito di cittadinanza (RdC), che si limita a un ampliamento del Reddito d'inclusione (REI), sia gli aggiustamenti della Fornero, parziali e provvisori.

Sui caratteri fascisti e razzisti del decreto "sicurezza" si sono espressi molti delegati, Cammilli ha inoltre sottolineato come Di Maio e Salvini strumentalmente appoggino i "gilet gialli" francesi che usano regolarmente blocchi stradali e azioni forti, mentre in Italia si sono adoperati per inasprire le pene a chi usa questi metodi di lotta.

Sul congresso, che vede la Filctem più protesa verso Colla mentre la base, compresi i delegati di Pisa, verso Landini, Cammilli ha detto di non vedere nell'ex segretario della Fiom "il salvatore della patria" perché oramai da tempo ha abbandonato le posizioni conflittuali che aveva quando era a capo dei metalmeccanici. Entrambi ripropongono la concertazione.

Il compagno ha colto l'occasione, proprio partendo dalle parole di Landini sull'unità strutturale con Cisl e Uil, dalla necessità di un altro tipo di grande sindacato unico: dal basso, partecipativo, fondato sulla democrazia diretta, quella vera delle assemblee non del web, indipendente dai partiti e dal potere economico, svincolato dalle "compatibilità" capitalistiche.

Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, durante una manifestazione sindacale nazionale

IN UN CONVEGNO A CASERTA

Il ministro Savona cita Mussolini: "fece bene a mantenere la lira a quota 90"

Redazione di Napoli

Nonostante un certo silenzio della stampa nazionale, non è sfuggito a diversi quotidiani locali del casertano e freelance su internet la citazione di Mussolini da parte del ministro degli Affari europei, Paolo Savona, impegnato lunedì 17 dicembre, nella sede di Confindustria Caserta per la prima delle "Beneduce Lectures", il ciclo di *lectiones magistrales* dedicate all'economista fascista Alberto Beneduce.

Savona, che il ducetto Salvini aveva inizialmente indicato al dicastero dell'Economia, poi stoppato da Mattarella, ha iniziato il suo intervento ricordando che fu di Mussolini la prima battaglia nel 1926 per mantenere il tasso di cambio della lira ("quota 90") nei confronti della sterlina, dando così inizio al protezionismo economico fascista. Continuando la sua "lezione" spiega: fu affrontato il rischio del blocco di una valuta, "problematica attuale", e nel 1929, con l'Italia già stremata dalla battaglia per la lira, scoppia la crisi mondiale, "quindi il parallelismo con il 2018 viene ristabilito". L'economista casertano Beneduce, continua Savona, fu chiamato a sistemare le crisi industriali e bancarie e "creò una cintura di sicurezza socio-economica contro il rischio e a favore dello sviluppo".

Savona, con l'assenso degli industriali casertani, ha poi ripercorso le tappe dell'azione dell'economista casertano, dalla creazione dell'Imi alla legge bancaria del 1936, con il controllo pubblico delle banche d'interesse nazionale; fino all'entrata nel giro delle banche di suo genero Enrico Cuccia che Savona si dimentica di citare. Infatti forte fu il legame con il finanziere romano, futuro capo di Mediobanca e negli anni Trenta giovane funzionario neoassunto all'IRI che, frequentando la casa di Beneduce, conobbe la figlia Idea Nuova e la sposò nel 1939; il potente suocero favorì gli inizi della carriera del genero, caldeggiandone l'assunzione presso la Comit.

Tace però sulla parabola politica di Beneduce, che nonostante formalmente nel 1919 si fosse iscritto a PSI, era un massone, nel 1925 prese le distanze dall'opposizione per andare a ricoprire posti di rilievo nella pubblica amministrazione, fino a guadagnarsi la stima di Mussolini che ne fecero di lì a poco uno dei più ascoltati consiglieri economici e stretto collaboratore del governo fascista.

Assemblea in piazza degli antirazzisti catanesi

"APRIAMO I PORTI. FERMIAMO IL RAZZISMO"

Consensi alla posizione del PMLI sul governo nero Salvini-Di Maio

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel tardo pomeriggio del 9 gennaio la Catania antirazzista si è mobilitata ed è scesa in piazza con la parola d'ordine "Apriamo i porti. Fermiamo il razzismo". Indetta dalle antirazziste e antirazzisti catanesi, si è tenuta una partecipata assemblea in via Etnea, angolo piazza Duomo.

Gli organizzatori hanno criticato duramente il decreto Salvini che dopo l'approvazione ha preso ancor più vigore il clima d'intolleranza e la continua negazione dei diritti fondamentali dei migranti. Durante l'assemblea corali sono stati gli interventi in difesa delle navi Ong Sea Watch e Sea Eye che non si sono risparmiate per salvare migliaia di vite umane insieme a altre navi che per questo loro impegno vengono criminalizzate. È stato ripercorso il calvario dei 49 migranti, tra cui donne e bambini, che dopo 19 giorni a bordo delle due navi Ong, stanno per essere sbarcati a Malta. Ma ciò non attenua le sadiche e disumane politiche dei governi europei compresa l'Italia.

I manifestanti portavano uno striscione con la scritta "Stop the attach of refugees!" un altro con la scritta "Aprite i porti. Nessuno è straniero". A conclusione dell'assemblea si è formato un breve corteo attorno a Piazza Duomo.

Catania, piazza Duomo, 9 gennaio 2019. Un momento dell'assemblea antirazzista, nello striscione lo slogan: "Stop all'attacco ai rifugiati"

Catania sta vivendo un'emergenza di centinaia di richiedenti asilo che vengono espulsi dalle strutture di accoglienza. Privi di alloggio e di che vivere si riversano nelle strade ai semafori e davanti ai supermercati per chiedere qualche centesimo per poter mangiare. Tutto questo "grazie" al decreto sui migranti e sicurezza voluto da Salvini e alla legge Bossi-Fini.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con amici del Partito portando la solidarietà militante a fianco dei migranti. I compagni portavano il cartellone con i manifesti del Partito e distribuivano i volantini con le parole d'ordine "Con i migranti, porti e frontiere aperte. Contro l'imperialismo che genera l'emigrazione. Cancellare il decreto su migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini. Buttiamo giù il governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio".

I volantini sono stati accettati con interesse. I manifesti sono stati fotografati e letti con attenzione. Tante sono state le discussioni e gli espliciti consensi alle nostre parole d'ordine e alla nostra posizione contro il governo.

Gli antirazzisti catanesi lanciano un appello per "costruire una forte mobilitazione di tutte e tutti coloro che sono rimasti umani e si oppongono concretamente al dilagante razzismo".

Prendendo esempio dai "sindaci" di numerose città che si stanno opponendo all'applicazione della legge (in) sicurezza". È ancora vivo il ricordo del 25 agosto 2018, giorno di lotta e di grande fronte unito antirazzista e antifascista, dove più di 5 mila manifestanti hanno risposto all'appello per la liberazione dei migranti sequestrati sulla nave Diciotti.

Uniti, buttiamo giù il governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio

Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" del PMLI della provincia di Catania, durante la diffusione del volantino e un manifestante con i manifesti del PMLI contro l'imperialismo (foto Il Bolscevico)

Richiedete l'opuscolo

n. 13 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it

PMLI
via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Domenica 20 gennaio davanti al busto del grande Maestro del proletariato internazionale

IL PMLI COMMEMORA LENIN A CAVRIAGO

Domenica 20 gennaio il PMLI.Emilia-Romagna commemorerà Lenin nel 95° Anniversario della scomparsa, nell'omonima piazza a Cavriago (Reggio Emilia).

Il discorso ufficiale, che inizierà alle ore 11,00, sarà tenuto dal Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna Denis Branzanti, che tratterà il tema "Studiamo e applichiamo gli insegnamenti di Lenin sul ruolo del proletariato nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo". Altri interventi potranno eventualmente aggiungersi successivamente.

Partecipiamo numerosi per rendere omaggio al grande Maestro del proletariato internazionale Lenin!

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!

Con Lenin per sempre contro il capitalismo per il socialismo!

Cavriago (Reggio Emilia), 21 gennaio 2018. Commemorazione di Lenin per il 94° Anniversario della scomparsa. Al centro, con il giubbotto rosso, Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna (foto Il Bolscevico)

PANAMA

Nuova Democracia esprime gratitudine a Scuderi e all'intero PMLI che dal 1980 supportano il PC (ML) di Panama

Sul numero del 15 gennaio 2019, Nueva Democracia, organo centrale del Partito comunista (marxista-leninista) di Panama, pubblica con rilievo la seguente nota corredata dalla foto del n. 1 de "Il Bolscevico".

Il Bolscevico, organo centrale del Partito marxista-leninista Italiano, sul suo n. 1 del 2019 mette in evidenza il lavoro di pubblicizzazione svolto dai nostri media di divulgazione allo scopo di offrire alla classe operaia e al movimento popolare del nostro paese la ricca esperienza teorica che i marxisti-leninisti italiani applicano nella pratica rivoluzionaria proletaria, guidati dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung e dal più coerente internazionalismo proletario, sotto la saggia guida del compagno Giovanni Scuderi. La nostra identificazione e gratitudine a lui, al Comitato centrale del PMLI e agli sforzi dei militanti e quadri per darci il supporto che sempre ci hanno fornito, da quel grandioso anno 1980 ad oggi. Siamo sicuri che insieme celebreremo il raggiungimento di un'Italia unita, rossa e socialista. http://www.pmli.it/ilbolscevicopdf/2019n011701.pdf

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

1) **"Da Marx a Mao"** *(Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)*

2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** *(Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)*

3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** *(Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)*

4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** *(Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)*

5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** *(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)*

6) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** *(Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)*

7) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** *(Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze l'11 ottobre 2015)*

8) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** *(Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018*

9) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** *(Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)*

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** *(In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)*

2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** *(In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)*

3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** *(14 gennaio 2018)*

4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** *(5 giugno 2018)*

5) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** *(21 marzo 2016)*

Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018:

Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo *(9 Settembre 2018)*

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.
Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

IN PIAZZA IL 18 GENNAIO

Il PMLI.Lombardia aderisce al presidio Antifascista di Sesto San Giovanni

I movimenti e i gruppi nazifascisti devono essere immediatamente sciolti e messi fuorilegge

Il Comitato lombardo del Partito marxista-leninista italiano (PMLI.Lombardia) condanna senza appello la giunta comunale sestese del neopodestà Roberto Di Stefano per la concessione di uno spazio pubblico agli squadristi e fascisti "del terzo millennio" di CasaPound. Consideriamo questa una vergognosa offesa alla città di Sesto San Giovanni Medaglia d'Oro alla Resistenza e perciò aderiamo attivamente al presidio organizzato dal Comitato Antifascista di Sesto San Giovanni per venerdì 18 gennaio in piazza della Resistenza.

Noi marxisti-leninisti salutiamo e appoggiamo in modo militante la Sesto San Giovanni antifascista mobilitatasi per reclamare il diniego assoluto ai nazifascisti di usufruire degli spazi pubblici.

Rivendichiamo, inoltre, che tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi nazifascisti, a partire da CasaPound, siano immediatamente sciolti e messi fuori legge e i loro membri puniti in base alle norme di attuazione (Legge n. 645 del 1952) della XII Disposizione transitoria e finale (comma primo) della vigente Costituzione. La non attuazione di tali norme si rivela un'ennesima violazione del testo costituzionale da parte del nero governo fascista e razzista dei ducetti Salvini e Di Maio e della giunta sestese a guida berlusconiana che dimostrano così la loro complicità politica col già operativo terrorismo squadrista nazifascista rimarcata anche dall'annunciata partecipazione di esponenti dei partiti che compongono la giunta comunale al previsto convegno di CasaPound.

Viva il presidio antifascista in Piazza della Resistenza!

Mettere fuorilegge tutti i gruppi nazifascisti!

Saluti antifascisti.

Comitato lombardo del Partito marxista-leninista italiano

14 gennaio 2019

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

È vero, abbiamo in mano solo la metà della chiave dello sviluppo del PMLI

Come sempre, dal compagno Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, c'è da imparare: impeccabili le sue considerazioni (cfr. "Il Bolscevico", n.1/2019, p.8, tratto dal discorso "Da Marx a Mao", pronunciato a nome del CC del PMLI in occasione del 40° della morte di Mao), sulla difficoltà ma al tempo stesso sull'entusiasmo che si prova nell'essere marxista-leninista, con quell'"**indomabile spirito necessario nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo**" (Mao, citato da Scuderi), che **"osa disarcionare l'imperatore"**; uno spirito che resiste a tutte le "sirene della borghesia", a tutti i boicottaggi continui esercitati dai mass-media, dalle incredibili combinazioni tra presunti rivoluzionari e "sovranisti" che qualche giorno fa osannavano l'attuale governo giallo-verde-neofascista in nome del suo presunto "anti-imperialismo" (dove sarà mai?). Pensavo che su quella linea si trovasse solo il filosofo Diego Fusaro, ma in realtà sembra che la tendenza si estenda purtroppo anche ad altri.

Il ruolo dei mass-media borghesi, poi, è francamente devastante, in quanto danno spazio al "pensiero unico" piccolo-borghese ma escludono ogni reale opposizione, inventandone di fasulle come quelle citate, capaci di portare ulteriore acqua al mulino del potere borghese dominante, che ha ingaggiato una finta battaglia di opposizione all'Unione europea, in realtà piegandosi completamente di fronte al "vitello d'oro" (ovviamente per i soli capitalisti e per la borghesia quotata in Borsa) della finanziarizzazione dell'economia.

"Le avversità e le prove della vita personale", che giustamente il compagno Segretario generale cita, le conosco, in particolare negli ultimi anni in maniera decisa e anche devastante, avendo percorso ospedali, cliniche, laboratori di analisi, per operazioni, controlli, ecc., ma, devo dirlo, la luce dei Maestri e del Partito mi ha sempre aiutato a superare pensieri francamente non proprio esaltanti legati a queste esperienze.

Di origini piccolo-borghesi, ma anche in parte proletarie, se si include qualche generazione precedente ai genitori, la fedeltà al **"partito dei leninisti, dei comunisti e al tempo stesso della classe operaia"** (Stalin, Discorso di commemorazione di Lenin, 1924, citato sempre da Scuderi), salvo qualche indecisione giovanile, è sempre stata scontata, per quanto mi riguarda. Certo, è vero che abbiamo "in mano solo metà della chiave dello sviluppo del PMLI", visto che l'altra l'hanno "la lotta di classe, il proletariato, le nuove generazioni" (ancora dal bellissimo discorso di Scuderi).

La lotta di classe c'è, in Italia come in Francia, come altrove: la sofferenza è del proletariato delle periferie non solo delle e nelle metropoli, di chi dopo anni è ancora all'addiaccio nelle zone terremotate, la precarietà è di chi, da giovane sotto-occupato, lavora nei Call-center ma non solo, dei Gilets jaunes ma anche di molti altri tra i proletari francesi che negano ormai decisamente il consenso al governo iperliberista di Emmanuel Macron, dei latinoamericani in marcia da mesi, bloccati al confine messicano, che Trump incolpa di essere potenziali (o già quasi attivi) delinquenti, narcos o magari "terroristi".

Eugen Galasso – Firenze

Il Pentagono affida ad impresa siciliana i lavori per la base dei droni in Corno d'Africa

Sarà un'azienda siciliana a realizzare in una base aerea di Gibuti i nuovi hangar che ospiteranno i droni killer Usa destinati a bombardare gli obiettivi selezionati nella sporca guerra al terrore in Corno d'Africa e Yemen. Lo scorso 13 dicembre il sito web della Federal Business Opportunities ha dato notizia di un contratto aggiudicato il 30 aprile 2018 alla società Consorzio Stabile GMG Scarl di Catania per la costruzione di quattro hangar accanto alle piste aeroportuali di Chabelley, a 12 chilometri circa dalla capitale Gibuti.

Il Consorzio Stabile Gmg ha sede in via Etnea 587, Catania; rappresentante legale è il geometra Giuseppe Leonardi, direttore tecnico il geometra Salvatore Luigi Caniglia. È stato costituito nel 2012 con scopo sociale la "costruzione di impianti sportivi, strutture di impianti industriali e di altre opere di ingegneria civile", ma sin dal primo anno di attività la società è diventata un contractor di fiducia del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America, ottenendo sino alla fine del 2017 contratti per un importo complessivo di 16.409.242 dollari. Le prime opere per conto del Pentagono risalgono al settembre 2012 (lavori di manutenzione alle piste della base aerea siciliana di Sigonella per 570.000 dollari); dal 2015 il Consorzio catanese ha iniziato a operare invece in Bahrein per non meglio specificati "lavori di costruzione" di infrastrutture militari Usa che saranno completati entro la fine del 2019. Nel 2016 oltre ad importanti lavori di riparazione della rete idrica e di alcuni edifici a NAS Sigonella è stata intrapresa la costruzione di infrastrutture top secret nella base aerea dei droni killer statunitensi di Gibuti.

Il piccolo Stato del Corno d'Africa ospita dalla fine del 2010 i "Predator" e i "Reaper" dell'US Air Force per operazioni di riconoscimento e missioni strike contro presunti "terroristi" operanti in Somalia e Yemen. Sono state centinaia le missioni di morte lanciate da Gibuti con un innumerevole numero di vittime, alcune delle quali ignari civili. L'ultimo attacco risale al 7 gennaio scorso, quando secondo US Africom due droni avrebbero ucciso quattro militanti di al-Shabab nel sud Somalia, vicino al villaggio di Baqdaad.

Le forze armate Usa operano a Gibuti dal 2002; a Camp Lemonnier, sede della Task Force Horn of Africa, sono schierati 4.000 militari circa, inclusi marines, forze speciali e unità della CIA. Oltre ai droni, l'US Air Force schiera pure aerei da sorveglianza con equipaggio U-28A, velivoli da trasporto C-130 "Hercules", elicotteri e caccia F-15E. Le operazioni effettuate dalle basi di Gibuti sono poste sotto il coordinamento del Comando di U.S. Naval Forces Europe-Africa di stanza a Napoli.

Antonio Mazzeo – Messina

Voglio aderire al PMLI. Mettetemi alla prova

Voglio aderire al PMLI. Ho letto ben 17 volte l'opuscolo su Guevara, preferisco non rispondere ormai Guevara e morto e ci siamo noi. Vi chiedo di mettermi alla prova, mandatemi un volantino contro il governo, lo metto in tutto il paese. Ho condiviso a manetta il link su Battisti siete gli unici ad avere ragione.

Loreto - provincia di Salerno

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

LA MALASANITÀ A L'AQUILA NON È UN'ECCEZIONE MA UNA DRAMMATICA CONSUETUDINE

La malasanità, anziché essere un'eccezione, è una drammatica consuetudine. Anche all'ospedale regionale "S. Salvatore" di L'Aquila (dopo il clamoroso caso delle formiche in un ospedale di Napoli), i disagi, che poi pagano sempre le masse, sono all'ordine del giorno.

Per fare una Tac ci vogliono mesi ma quello che ha fatto infuriare la gente è accaduto poco tempo fa: al centro prenotazioni dell'ospedale, infatti, su nove postazioni per le prenotazioni e il pagamento ticket (fra l'altro sempre più esoso), ne erano in funzione soltanto quattro. Cosa questa che ha creato lunghe file e proteste da parte degli utenti. Questi hanno fatto notare che la lunga fila non è il solo problema, in quanto anche al pronto soccorso la situazione non è migliore: qui, infatti le persone attendono anche fino a otto/dieci ore prima di essere visitate e, come se non bastasse, l'ascensore per i disabili e i passeggini è fuori uso da oltre un mese.

A questo punto i principali responsabili dell'ospedale, con in testa Rinaldo Tordera, direttore generale dell'Asl Avezzano-Sulmona-L'Aquila, hanno gettato acqua sul fuoco minimizzando o negando in tutti i modi possibili e immaginabili.

La verità però è venuta fuori, nessuno si era inventata nulla e le proteste erano sacrosante, infatti il disagio al centro prenotazioni era stato causato da un guasto all'apparato informatico.

Ma fosse solo questo! Il "S. Salvatore" cade a pezzi, i guasti (per non parlare del personale medico e paramedico che manca), sono molto frequenti; in questo concorre anche e soprattutto la cattiva e criminale gestione dei "manager" che a tutto pensano (a parte il proprio tornaconto) fuorché ai bisogni delle masse e a dare loro un servizio sanitario perlomeno decente.

L'anno è appena iniziato e sarà molto lungo per gli utenti del S. Salvatore che dovranno affrontare ancora disagi a non finire se non cambierà davvero qualcosa.

Massimiliano - L'Aquila

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Richiedete

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrisondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi ``pezzi" a:

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

N. 2 - 24 gennaio 2019

UN IMPORTANTE MOVIMENTO UNITARIO CHE SCUOTE LA FRANCIA CAPITALISTA E IMPERIALISTA. NE PRENDANO ISPIRAZIONE I MOVIMENTI ANTICAPITALISTI E ANTIMPERIALISTI ITALIANI

I gilet gialli non lasciano la piazza e alzano sempre più il tiro

Macron, con le spalle al muro, lancia "un grande dibattito nazionale" nel tentativo di far rientrare il movimento nel sistema capitalista e imperialista francese

Il 12 gennaio in Francia è stato il nono sabato di proteste consecutivo del movimento dei gilet gialli con cortei in diverse città da Parigi a Bordeaux a Bourges, nella Francia centrale facilmente raggiungibile dalle altre località. Nella capitale i manifestanti hanno cantato la Marsigliese, a Bordeaux si sono scontrati con la polizia, a Bourges dove uno dei leader del movimento nel suo discorso ha parafrasato Martin Luther King per sostenere "ho un sogno. Che questa dolce Francia si alzi in piedi unita per vivere i valori che invoca, libertà, eguaglianza, fratellanza". Posizioni evidentemente diverse che però sono riuscite a marciare unite dietro la parola d'ordine "Macron, demission" e a dimostrare che il movimento iniziato con le manifestazioni del 27 novembre scorso contro gli aumenti dei carburanti riesce a tenere la piazza, a manifestare in città militarizzate dal premier Edouad Philippe, che ha schierato migliaia poliziotti e gendarmi, e a alzare il tiro contro la politica del governo del presidente Emmanuel Macron.

Si tratta di un importante movimento unitario che scuote la Francia capitalista e imperialista. Che non si è fermato quando Macron dopo le prime proteste ha sospeso l'inviso pacchetto di aumenti, quando intervenendo in diretta tv dall'Eliseo il 10 dicembre ha annunciato una serie di misure quali l'aumento di 100 euro del salario minimo che è di 1.184 euro netti mensili, l'abolizione di nuove tasse sulle pensioni sotto i 2 mila euro, la detassazione degli straordinari e del premio di fine anno e una rinnovata lotta all'evasione fiscale. Per alcuni dei leader del movimento dei gilet gialli tanto bastava per smobilitare, per la maggioranza no e il movimento ha costruito tramite la rete una propria piattaforma rivendicativa, che non si accontenta delle briciole concesse dal presidente, e che al momento tiene insieme le diverse anime che lo compongono e i portavoce più o meno improvvisati che si trovano alla testa delle proteste.

L'ultima offerta di Macron, ma non al movimento di lotta, era contenuta nella lettera redatta in forma di messaggio diretto alle "Care francesi, cari francesi, miei cari compatrioti" chiamati a partecipare a "un grande dibattito nazionale" su quattro punti chiave: le tasse, l'organizzazione dello Stato, la transizione ecologica, la democrazia e la cittadinanza. Macron è con le spalle al muro e lancia l'iniziativa per "costruire un nuovo contratto per la Nazione, di strutturare l'azione del Governo e del Parlamento, ma anche le posizioni della Francia a livello europeo e internazionale". "Vi riferirò direttamente nel mese successivo alla fine del dibattito", conclude la lettera presidenziale che è un evidente tentativo di far rientrare il movimento nel sistema capitalista e imperialista francese.

A portare in strada i gilet gialli, per la prima volta il 17 novembre, è stata la protesta montata sulla rete con l'adesione a posizioni contro il rincaro delle accise sui carburanti, contro l'aumento dei pedaggi autostradali e l'incremento del numero dei radar per le multe. Decisioni denunciate come una sorta di "tassa sui poveri" con la quale il governo metteva le mani in tasca ai milioni di pendolari costretti a fare ricorso all'automobile. Una protesta che per questo nasceva e prendeva rapidamente corpo nelle cittadine periferiche, nelle campagne, dalla Nuova Aquitania, alla Borgogna, alle Ardenne, ai Pirenei, in regioni dove alta era la partecipazione alle prime proteste e ai blocchi stradali dove la popolazione ancora di più che nelle maggiori città è colpita direttamente non solo dall'aumento del costo dei carburanti ma soprattutto dal taglio dei servizi pubblici, dai trasporti alla sanità. Quella fascia di popolazione colpita e impoverita dalla politica del governo e che vede peggiorare costantemente il proprio tenore di vita, con salari e stipendi bloccati negli ultimi dieci anni di crisi economica mentre anche il tasso ufficiale di povertà saliva negli ultimi due anni dal 14% al 17%.

Le rivendicazioni dei gilet gialli

La continuazione della protesta era sostenuta da un elenco di rivendicazioni che si arricchiva nel tempo. Da quelli pubblicati a inizio gennaio la lista inizia con la richiesta dell'eliminazione del crescente fenomeno dei senzatetto con una lotta senza quartiere alla povertà e comprende la richiesta di uno SMIC, il salario minimo, di 1.300 euro netti e di nessuna pensione inferiore a 1.200 euro e l'indicizzazione all'inflazione di salari e pensioni; più tasse per le grandi società capitaliste come McDonalds, Amazon e Google e meno tasse per artigiani e piccole imprese; meno contratti a tempo determinato per le grandi aziende e più contratti a tempo indeterminato; la fine della politica di austerità e recupero dei soldi per rimborsare gli interessi sul debito non dai poveri e dai meno poveri ma perseguendo gli evasori fiscali.

Il movimento chiede che il salario massimo sia fissato a 15.000 euro, di creare lavoro per i disoccupati, l'aumento dei fondi per i disabili, la limitazione del costo degli affitti soprattutto per studenti e lavoratori precari. Ma anche altre come il divieto di vendere le proprietà appartenenti alla Francia (dighe, aeroporti, ecc.) e mezzi adeguati concessi al sistema giudiziario, alla polizia, alla gendarmeria e all'esercito e che gli straordinari delle forze dell'ordine siano pagati o recuperati.

Riguardo al tema migranti le rivendicazioni partono dalla richiesta che i richiedenti asilo siano trattati bene, con alloggio, sicurezza, cibo e istruzione per i minori; sostengono la collaborazione con l'ONU affinché i campi di accoglienza siano aperti in molti Paesi del mondo, in attesa dell'esito della domanda di asilo, che i richiedenti asilo respinti siano rinviati al loro Paese di origine e che sia implementata una vera politica di integrazione intesa così: vivere in Francia significa diventare francese (corso di francese, corso di storia francese e corso di educazione civica con certificazione alla fine del corso).

Il movimento chiede la cessazione immediata della chiusura di piccole linee di trasporto, uffici postali, scuole e degli asili nido, di promuovere il trasporto di merci su rotaia; il pensionamento a 60 anni, a 55 anni per i lavori usuranti, un massimo di 25 studenti per classe dalla scuola materna alla dodicesima classe e, chiude la lista, la fine delle indennità presidenziali a vita.

Sul movimento dei gilet gialli hanno provato a mettere il cappello sia i rappresentanti della "sinistra" borghese, dai trotzkisti de La France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon ai socialisti dell'ex presidente Francois Hollande, a tutti i raggruppamenti della destra, dai Républicaines di Wauquiez ai fascisti del Rassemblement National di Marine Le Pen. Componenti che sono presenti in un movimento che non ha un solo leader e ha come collante l'opposizione al governo Macron. E che ha aperto la strada a altre proteste: da quella degli studenti a quella della donne che hanno viaggiato per proprio conto, come le manifestazioni studentesche del 6 dicembre e delle numerose occupazioni di facoltà e scuole fino ai cortei di donne del 6 gennaio a Parigi, a Caen e a Tolosa dietro lo striscione "precarie, discriminate, arrabbiate, donne in prima linea" cantando "Macron sei finito, le ragazze sono in piazza".

Il 7 gennaio una delle leader che ha dato il via alla protesta con un appello in rete e considerata della parte moderata dei gilet gialli annunciava la creazione di una formazione battezzata "Les Emergents", gli Emergenti, il cui programma avrebbe alla base una grande riforma fiscale e il "ritorno del sociale" nell'agenda politica. Altri leader hanno prima accettato e poi respinto le avances demagogiche del M5S che, in caccia di alleati per le prossime elezioni europee, proclamava la sua vicinanza al movimento mettendo a disposizione la piattaforma Rousseau per controllare il movimento. Secondo Beppe Grillo e la Le Pen quelli dei gilet gialli sarebbero "temi che abbiamo lanciato noi". Financo l'anima nera di Trump, e dei ducetti Salvini e Di Maio, Steve Bannon ha cercato di farsi spazio fra i concorrenti che vogliono mettere il cappello sul movimento dichiarando che "i gilet gialli sono lo stesso tipo di persone che hanno eletto Donald Trump presidente degli Stati Uniti nel 2016 e lo stesso tipo di persone che hanno votato per la Brexit".

Noi registriamo che i No Tav sulla pagina Facebook hanno definito le manifestazioni in Francia una "rivolta popolare esempio a tutta Europa" e che intanto, in due mesi di lotta nelle strade e nelle piazze, il presidente Macron è stato costretto a fare concessioni a parte delle richieste dei gilet gialli che hanno confermato che la lotta paga e non è un esempio da poco.

Che i movimenti anticapitalisti e antimperialisti italiani prendano esempio dai gilet gialli francesi e diano vita a un movimento che dia battaglia contro il governo nero Salvini-Di Maio con la stessa determinazione e chiarezza di obiettivi dei fratelli francesi.

Parigi, 12 gennaio 2019. L'ultima grande manifestazione dei gilet gialli contro Macron e la politica antipopolare di tagli e aumenti delle tasse

Su uno degli striscioni portati in piazza a Parigi si legge "La lotta di classe si veste in giallo"

GENNAIO

12 GENNAIO- 9 FEBBRAIO - Coordinamento Magistratura Giustizia di Pace, Movimento Autonomo Giudici di Pace – Astensione delle udienze dei Magistrati professionali e onorari per il riconoscimento a tutti magistrati precari dei diritti fondamentali della continuità del servizio nelle funzioni giurisdizionali autonome, con la garanzia di un trattamento economico, assistenziale e previdenziale in misura corrispondente alla retribuzione complessiva riconosciuta ad un magistrato ordinario di tribunale, la gradualità della responsabilità disciplinare e civile e l'incompatibilità con altre tipologie di lavoro autonomo e/o dipendente.

21 – Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl trasporti, Faisa-Cisal, Fast-Confsal - Sciopero di 24 ore del personale aziende settori dell'autotrasporto merci, autonoleggio con conducente e trasporto locale pubblico contro le modifiche proposte dalla Commissione del Parlamento europeo al Regolamento 561/06 e contenute nel cosiddetto "pacchetto mobilità". Autobus urbani ed extraurbani, tram, metropolitane e ferrovie si fermeranno per quattro ore con modalità locali e nel rispetto delle fasce di garanzia, dalle ore 10 alle 14 si terrà lo stop dei conducenti di pullman a noleggio.

21 GENNAIO- 21 FEBBRAIO - Cobas del Lavoro Privato, Cub-Poste, Si-Cobas Poste, Slg-Cub Poste – astensione dalle prestazioni straordinarie e aggiuntive dei lavoratori Poste Italiane SpA contro la campagna di "razionalizzazione" dell'azienda

25 - Aanaao-Assomed, Cimo, Aaroi-Emec, Fp-Cgil Medici e Dirigenti Ssn, Fvm, Fassid (Aipac, Aupi, Simet-Sinafo,Snr), Cisl-Medici, Fesmed, Anpo-Ascoti-Fials-Medici, Coordinamento Nazionale delle Aree Contrattuali medica e Veterinaria Fpl - Servizio Sanitario Nazionale – Sciopero del personale appartenente alla dirigenza medica, veterinaria, sanitaria, professionale, tecnica ed amministrativa del SSN contro la manovra del governo su investimenti e contratto nel settore

FEBBRAIO

9 - Cgil, Cisl e Uil - Manifestazione nazionale a Roma contro la manovra di governo

Storica sentenza di un tribunale della California

"IL GLIFOSATO È CANCEROGENO"

La Monsanto dovrà risarcire con 289 milioni di dollari un giardiniere di 46 anni, malato terminale che, nell'esercizio delle sue mansioni, ha utilizzato quotidianamente diserbante contenente glifosato, contraendo un linfoma non Hodgkins. La sentenza del tribunale, oltre al significativo ammontare comminato alla multinazionale, ora braccio destro della Bayer, ha un peso storico poiché è la prima che accerta cause e responsabilità degli effetti cancerogeni del Roundup, erbicida a base di glifosato sviluppato nei laboratori della Monsanto negli anni '70 e usato in tutto il mondo nell'agricoltura industriale e nel giardinaggio privato.

Sul glifosato si è fondato lo sviluppo criminale della Monsanto che ha portato di fatto al suo monopolio globale agro industriale; tutto ciò consolidato dallo sviluppo delle sementi Ogm resistenti ai veleni, i "Roundup Ready", introdotti dal 1996, che contengono batteri capaci di resistere all'erbicida, consentendo più semplici ed abbondanti diffusioni del prodotto senza danni per il raccolto. Di pari passo però, ecco giungere sui campi coltivati di tutto il mondo tonnellate di diserbante letale. Unendo a questo principio, la sterilità di certi semi che gli agricoltori sono "costretti" ad acquistare per ogni semina, ecco spiegati gli enormi profitti ottenuti sulla pelle dei lavoratori, dei consumatori e dell'ambiente.

La diffusione del glifosato è stata supportata direttamente dalla politica internazionale, a partire dagli USA, ben foraggiata ovunque dalla massiccia attività di lobby e dal marketing pubblicitario autorizzato. Oggi il novanta per cento degli agricoltori americani produttori di granoturco, soia, cotone e canola (una variante della colza per la produzione di olio), usano semi Ogm e inondano di Roundup i propri terreni. Si stima che ad oggi solo negli USA siano stati usati 1,8 milioni di tonnellate di glifosati, e anche il governo ne ha fatto largo uso, ad esempio per eradicare le coltivazioni di coca in Colombia con incursioni aeree. La Monsanto ha sempre assicurato la sicurezza del proprio prodotto per uomini e animali, e le agenzie governative Epa (protezione ambientale) negli Stati Uniti ed Efsa (autorità europea per la sicurezza alimentare) hanno sostanzialmente confermato la non tossicità del glifosato, basandosi però sui dati forniti dalla stessa multinazionale.

Un'indagine indipendente della International Agency for Research on Cancer del 2015 ha invece stabilito che la sostanza rappresenta un "probabile cancerogeno per l'uomo". Nonostante ciò, non vi sono state restrizioni significative all'uso dei glifosati nel mondo, ad eccezione di alcuni divieti come quello olandese nell'uso domestico, in Sri Lanka e in El Salvador. Ecco dunque l'importanza della sentenza di San Francisco che decreta per la prima volta nella storia del glifosato, la sua connessione legale con il cancro nell'uomo. Inutile dire che esistono migliaia di casi analoghi in tutto il mondo che a questo punto hanno la stessa probabilità di essere portati in tribunale, in particolare in California dove si è registrato questo precedente.

Naturalmente questo caso in sé non è sinonimo del bando del glifosato dall'agricoltura e dall'utilizzo privato; basti ricordare il simile parallelismo delle sigarette il cui scontro fra organi giuridici e agenzie federali alla fine portò ad un nulla di fatto, nonostante alcune sentenze di condanna alle multinazionali del tabacco ed alla loro pubblicità ingannevole. Naturalmente qui siamo di fronte ad un qualcosa di più grave poiché per assimilare il glifosato dall'aria o dai prodotti agricoli, è sufficiente risiedere nelle aree "diserbate" o consumare involontariamente prodotti contaminati. Certo è che da oggi gli effetti cancerogeni dell'erbicida più utilizzato del mondo e del quale a più voci viene chiesto il bando, sono stati decretati anche dalla giustizia borghese. DI pari passo però, altrettanto certo è che la Bayer-Monsanto sarà senz'altro pronta a scatenare tutta la sua potenza di fuoco, economica, pubblicitaria e legale per mantenere inalterata la compiacenza criminale degli Stati, complici di questo continuo e prolungato attacco all'ambiente e alla salute pubblica.

Roma, due presidi contro il glifosato

UNGHERIA

LAVORATORI E STUDENTI UNITI IN PIAZZA CONTRO LA "LEGGE SCHIAVITÙ"

Il capo dello Stato János Áder firmava il 20 dicembre la legge sul lavoro voluta dal premier fascista Viktor Orbán che consente ai padroni di chiedere fino a 400 ore di straordinario all'anno e di ritardarne il pagamento anche per tre anni. L'aumento degli straordinari sarebbe attuato con una settimana lavorativa di sei giorni o con un orario giornaliero di oltre dieci ore giornaliere su cinque giorni. Gli straordinari sono formalmente facoltativi ma i sindacati denunciavano che in tempi di crisi è ancora più difficile per i lavoratori rifiutare la richiesta dei padroni per la paura di perdere il posto.

Le proteste contro quella che è stata chiamata giustamente la "legge della schiavitù" erano iniziate già all'annuncio della bozza di legge fatto dal governo e al voto favorevole del parlamento del 12 dicembre che modificava il Codice del Lavoro entrato in vogore nel 2012 per far salire il tetto degli straordinari a 400 ore annue. Molto vivaci le manifestazioni con migliaia di manifestanti in piazza in particolare nella capitale Budapest, di fronte al Parlamento dove si sono trovati fianco a fianco nella protesta lavoratori e studenti contro la legge schiavista e per la libertà di studio e di ricerca nelle università.

Il fascista Orban ha tirato dritto e fatto firmare la legge dal presidente e renderla operativa.

Budapest, 20 dicembre 2018. Una delle grandi manifestazioni contro la "legge schiavitù"

Belgrado: "Pronti a mobilitare le forze armate serbe"

IL KOSOVO COSTITUISCE IL SUO ESERCITO

Contro Nato e Ue, a favore Usa, Gran Bretagna e Germania. Mosca: Sciogliere la formazione armata albanese kosovara

Il parlamento dell'autoproclamata Repubblica del Kosovo approvava il 14 dicembre tre disegni di legge sul "ministero della Difesa", sulle "forze di sicurezza del Kosovo", e sul "servizio delle forze di sicurezza del Kosovo" che trasformano le forze di sicurezza del Kosovo in un esercito a tutti gli effetti. Col voto a favore di 105 deputati e il boicottaggio dei rappresentanti della minoranza serba che avevano abbandonato l'aula, il governo di Pristina ha le proprie forze armate formate da 5.000 effettivi e 3.000 riservisti.

L'operazione realizzata col sostegno di Usa, Gran Bretagna e Germania è stata disapprovata da Nato e Ue. La Russia chiedeva lo scioglimento dell'esercito del Kosovo, la Serbia minacciava di mobilitare le forze armate "di fronte a questa occupazione militare" e chiedeva la convocazione del Consiglio di sicurezza Onu.

L'Onu rispondeva col segretario generale Antonio Guterres che sottolineava come solo "la risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza fornisce l'unica base giuridica della presenza internazionale per la sicurezza", affidata alla Kosovo Force (KFOR), e "qualsiasi limitazione all'operato della KFOR per garantire la sicurezza sarebbe incompatibile con questa risoluzione". Guterres invitava al dialogo tra il Kosovo e la Serbia, con la mediazione Ue, sull'argomento.

Una mediazione difficile dato che il passo deciso dalle istituzioni albanesi di Pristina riapre una vecchia questione nel cuore dell'Europa, non risolta dalla guerra voluta dagli Usa e dalla Nato nei Balcani contro l'idea egemonica della Grande Serbia di Belgrado. Secondo il premier della Repubblica Autoproclamata del Kosovo, Ramush Haradinaj, la decisione del parlamento del Kosovo è un passo importante sulla via dell'adesione alla Nato che fa salire il sangue agli occhi al Cremlino.

Da ricordare che la metà dei quasi 200 paesi membri dell'Onu non ha riconosciuto la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo dalla Serbia del 17 febbraio 2008, fra questi Cina, Israele e Iran, nella Ue Spagna, Grecia, Romania, Slovacchia e Cipro nord.

IN RIFERIMENTO ALLO SCONTRO NAVALE NELLO STRETTO DI KERCH

L'Onu si schiera con l'Ucraina e contro la Russia

Condannata la glorificazione del nazismo in Ucraina

Lo scontro navale nello stretto di Kerch tra navi militari di Ucraina e Russia dello scorso 26 novembre, una provocazione del governo fascista di Kiev colta dal nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin per una esibizione di forza nel Mar Nero, è passata al giudizio dell'assemblea generale dell'Onu che lo scorso 18 dicembre ha approvato una risoluzione di condanna di Mosca. Di condanna per l'episodio di Kerch e per l'annessione della penisola di Crimea.

La risoluzione sposa le tesi dei reazionari di Kiev e esprime preoccupazione per "le azioni in corso da parte della marina russa nel Mar Nero di Crimea e nel Mare di Azov che minano la stabilità della regione". Ma nel mirino Onu finisce anche "la presenza di truppe russe in Crimea, contraria alla sovranità nazionale, all'indipendenza politica e all'integrità territoriale dell'Ucraina e mina la sicurezza e la stabilità dei paesi vicini e della regione europea".

Hanno votato a favore della risoluzione tutti i paesi della Nato, compresi l'Italia e la Grecia di Tsipras, si sono astenuti in 73 tra i quali India, Cina e quasi tutti i paesi latinoamericani.

La "vendetta" di Putin contro l'asse Usa-Ucraina si materializzava poco dopo in assemblea con la presentazione del testo di una risoluzione che chiedeva la condanna della glorificazione del nazismo e dell'intolleranza. Il documento esprimeva "preoccupazione per la glorificazione, in qualsiasi forma, del movimento nazista e degli ex membri dell'organizzazione Waffen Ss, anche erigendo monumenti e memoriali". Palese il riferimento alle manifestazioni di esaltazione del nazionalismo fascista di Stepan Bandera, delle violenze contro i rom in Ucraina. Palese l'isolamento in questo caso di Washington e Kiev, gli unici voti contrari alla risoluzione di condanna che passava a larga maggioranza con 129 voti a favore.

Domenica 20 gennaio 2019

ore 11

Cavriago (Reggio Emilia)

Commemorazione di Lenin davanti al suo monumento

In occasione del 95° Anniversario della scomparsa

Terrà il discorso ufficiale Denis Branzanti

Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna